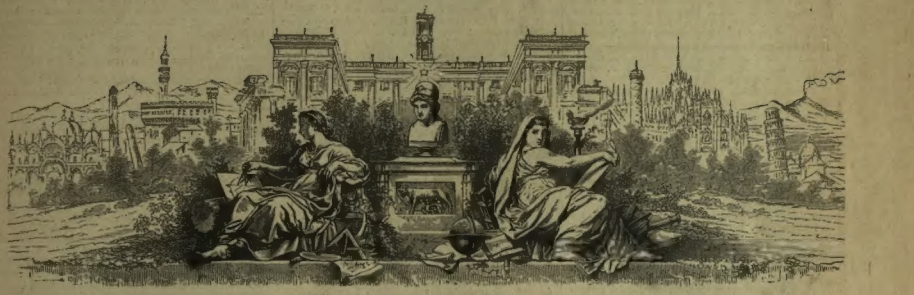
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 26. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 9. - 27 febbraio 1887.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 31.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. Massaua	35	17	7
Stati d'Europa. - Egitto - America ecc.	38	19	9
Tutti gli altri Stati	42	20	11

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

GLI EROI DI DOGALI.

Non abbiamo bisogno di narrare di nuovo i combattimenti avvenuti fra le truppe italiane d'Africa e gli Abissini del Ras Alula, a Saati e Dogali, il 25 ed il 26 dello scorso gennaio. Tutti gli Italiani hanno ormai impresso nella mente il racconto di quei fatti d'arme tanto gloriosi per il nostro esercito: ormai ne hanno parlato diffusamente tutti i giornali del mondo civile, elogiando altamente l'eroismo dei nostri soldati e de' loro capi, caduti valorosamente sul campo dell'onore.

Non farà meraviglia ad alcuno che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedichi alcune delle sue pagine a questi valorosi difensori della bandiera italiana e del nostro onore militare.

In questo numero i lettori troveranno un episodio del combattimento di Dogali disegnato dal signor Ludovico Pogliaghi dietro schizzi e documenti speditici da Massaua e Monculio.

E l'ultima fase del combattimento. Gli ufficiali sono tutti caduti: sopravvivono soli all'eccidio il tenente colonnello De Cristoforis e dodici soldati, intorno ai quali turbina ancora la rabbia delle orde Abissine. Il De Cristoforis ordina ai superstiti di presentare le armi ai compagni morti e un momento dopo comandante e soldati cadono trafitti da mille colpi. I feriti giunti a Napoli hanno confermato questo eroico episodio.

Pubblichiamo altresì i ritratti di quegli ufficiali de' quali ci è stato possibile avere subito le fotografie, direttamente dalle famiglie o per mezzo dei sindaci del loro paese nativo. Altre fotografie ci sono pervenute troppo tardi per essere pubblicate in questo numero: speriamo di potere nel pessimo completare la serie dei ritratti di tutti gli ufficiali morti a Saati e a Dogali.

*

Ormai furono accertate le perdite subite. Il totale effettivo della nostra colonna era di 512 persone, fra cui 24 ufficiali. Furono accisi 430, feriti 82; e torna la somma 512! Quanto agli ufficiali, tutti uccisi, meno uno (il capitano Michelini) che è ferito.

Non fu per altro possibile di constatare effettivamente la morte di tutti questi valorosi, perchè non tutti i cadaveri furono potuti rinvenire sul luogo del combattimento. Forse molti feriti nella notte si trascinarono a stento, vagando per monti e per valli, e morirono qua e là in luoghi appartati; e forse molti cadaveri furono distrutti dalle iene.

Dei feriti, 47, in grado di sopportare il viaggio, si imbarcarono sul *San Gottardo* e sono arrivati il 22 a Napoli, come raccontiamo più innanzi. Gli altri sono rimasti a Massaua in cura.

La salma del tenente colonnello De Cristoforis fu trasportata nel cimitero di Massaua, ove fu pure sepolto il tenente Comi del 37° fanteria, morto sulla *Garibaldi* dopo una settimana di tormenti, in seguito alle gravissime ferite riportate a Dogali. Vi furono pure sepolti due soldati morti all'Ospedale di Ras Mudur.

*



IL COLONNELLO DE CRISTOFORIS.

Gli ufficiali morti, abbiamo detto, sono 23; uno de'quali morto in seguito a ferite riportate il 25 gennaio comandando un riparto mandato dal maggior Boretti a tentare una sortita ed una ricognizione fuori delle trincee di Saati. Questa prima vittima della guerra d'Africa fu il tenente Cuomo del 6° fanteria.

Il 26 gennaio furono uccisi a Dogali:

il tenente colonnello Tommaso De Cristoforis, del 93° fanteria, comandante il 5° battaglione d'Africa;

del 6° reggimento fanteria il tenente Fusi ed il sottotenente Desay Palomba;

del 7°, il capitano Longo, il tenente Gattoni ed il sottotenente Tofanelli;

del 15°, il capitano Bonetti, il capitano medico Gasparri, il tenente Di Bisogno ed il sottotenente Lombardini;

del 20°, il capitano Puglioli, i tenenti Feliciani, Galanti, Sburlati, Griffo ed il sottotenente Martello;

del 37°, il tenente Comi;

del 41°, il capitano De Benedictis, il tenente Saccan e il sottotenente Bellentani;

del 17° artiglieria, il tenente Tirone;

del reggimento cavalleria Saluzzo (12), il tenente medico Ferretto.

Dei ventitre ufficiali caduti a Saati e a Dogali, 6 appartenevano alle vecchie provincie, cioè al Piemonte ed alla Liguria — il tenente colonnello De Cristoforis e il tenente Gattoni di Casale, il tenente Sburlati di Casine (Alessandria), il tenente Fusi di Vigevano, il tenente Bellentani di Nizza, il capitano Bonetti di Savona — uno lombardo — il sottotenente Lombardini di Varese, — uno veneto — il tenente medico Ferretto di

Treviso — due dell'Emilia. — il capitano Puglioli di Bologna, ed il tenente Seccani del circondario di Gubbio — due marchigiani — il capitano medico Gasparri (nato casualmente a Roma) e il tenente Galanti di Macerata — uno di Roma — il sottotenente Tofanelli — quattro delle provincie meridionali — il tenente Comidi Catanzaro, il sottotenente Martello di Gaeta, il tenente Tirone d'Agnone, il capitano De Benedictis di Napoli — cinque siciliani — il capitano Longo e i tenenti Di Bisogno, Feliciani e Griffo, di Palermo; il tenente Cuomo di Messina — uno sardo — il sottotenente Deuy Palumbo.

Il più anziano d'età — Il capitano Puglioli — aveva 47 anni: il superiore in grado contava 28 anni di servizio. Il più giovane, il sottotenente Tofanelli, aveva 22 anni d'età e tre anni di grado.

Il tenente colonnello De Cristoforis e il capitano Puglioli erano decorati della medaglia al valore militare: essi soli ed il capitano Bonetti avevano fatto campagne di guerra: gli altri non avevano mai visto il fuoco.

Di questi ventitrè ufficiali, 19 erano stati allievi della scuola militare di Modena, vale a dire tutti, meno il De Cristoforis, già ufficiale quando la scuola fu istituita, il tenente Tirone d'artiglieria, allievo della R. Accademia militare, e i due ufficiali medici Gasparri e Ferretto.

Erano ammogliati il capitano De Benedictis e il tenente Di Bisogno: vedovi il capitano Puglioli ed il capitano Longo che lascia due bambini orfani, uno di tre e uno di un anno. Tutti gli altri erano celibi.

*

Tommaso De Cristoforis. — Il tenente colonnello Tommaso De Cristoforis, del 93° fanteria, nacque a Casale Monferrato il 5 giugno 1841, dall'avvocato Paolo e da Marietta Manara, sorella del defunto deputato avvocato Manara. La famiglia De Cristoforis è una delle più stimate dal circondario: un fratello del defunto è sindaco del grosso comune di Sala Monferrato. Compiuti gli studi secondarii nel Ginnasio e nel Liceo di Casale, Tommaso De Cristoforis entrò nell'Accademia militare di Torino e ne uscì sottotenente alla fine di giugno 1859. Uno de' più grandi disgusti della sua vita fu quello di non poter assistere alle battaglie di San Martino, essendo le nomine dei nuovi ufficiali state pubblicate sei giorni dopo. Destinato al 19° fanteria — brigata Casale — fu trasferito poco dopo al 93° di nuova formazione. Promosso tenente il 10 giugno 1860, fu decorato della medaglia d'argento al valore militare per l'intrepidezza ed il coraggio di cui diede prova nel combattimento di San Giuliano il 6 di novembre. Prese parte all'assedio di Gaeta in qualità di aiutante di campo del generale Efisio Cugia di Sant'Orsola.

Fece la campagna del 1866 nel corpo d'esercito del generale Cialdini, non avendo occasione d'incontrare il nemico. Il 4 giugno 1870 fu promosso capitano nel 56° fanteria: l'8 novembre 1880 maggiore nel 55°; e tenente colonnello nel 95°, di nuova formazione, il 20 maggio 1886.

Parecchie volte era stato nominato a far parte di commissioni per gli esami di Modena e Mezzanotte. Il carattere aperto e leale, gli modi cortesi, s'era procurato molte sincere e durature amicizie fra i colleghi, non che l'affezione dei dipendenti. Partì per Massaua il 10 dello scorso settembre assumendo il comando del 9° battaglione fanteria d'Africa con la maggior parte del quale mosse all'alba del 26 gennaio da Mucullo per soccorrere il maggiore Boretti a Saati. Abbiamo detto quale fu la sua eroica fine. Animato sempre dal sentimento del dovere, e dell'amore per la patria e la famiglia, il suo ultimo pensiero deve essere stato rivolto all'Italia ed agli amati genitori che gli sopravvivono.

La notizia della sua morte produsse nella città di Casale, dove egli passava sempre il periodo del suo congedo annuale, una penosa impressione. Ed al comizio di commemorazione, che si tenne in Casale il 13 febbraio, corrente per onorare la memoria del Casalese tenente colonnello De Cristoforis e tenente Galtoni, accorse un'imponente quantità di persone, commosse e riverenti, d'ogni partito e d'ogni classe sociale. Il discorso commemorativo fu letto dall'avvocato A. Battaglieri.

Per il De Cristoforis sono state celebrate in Casale solenni esequie a cura della famiglia dolente non sconsolata "come dicevasi nella epigrafe collocata sulla porta principale del Duomo.

Cesare Puglioli. — Nacque a Bologna nel 1840, fratello del professore Giovanni Puglioli chirurgo primario dell'Ospedale di Ravenna e del dottore Raffaele, medico stimatissimo che esercita in patria la professione.

Nell'aprile del 1860 fu nominato sottotenente nel 16° reggimento fanteria, dopo aver appartenuto al primo corso della scuola militare aperta a Modena dal dittatore Farini: nel 1864 fu promosso tenente nello stesso reggimento e nel luglio 1873 ottenevа la promozione a capitano ed era destinato al 20° fanteria.

Aveva fatto le campagne del 1860 e del 1866, guadagnando a Castelfidardo la medaglia al valore militare. Era fra i primi capitani ai quali toccava la promozione a maggiore che avrebbe probabilmente conseguita prima della fine dell'anno corrente.

Ammogliatosi da qualche anno, aveva perduta da poco tempo la moglie ch'egli adorava e l'ordine di partire per l'Africa gli era parso come un sollievo al suo dolore del quale era inconsolabile.

Sebbene ancora in giovine età è il più vecchio degli ufficiali caduti a Dogali

D'indole quieta e taciturna, contava fra quelli uomini per i quali la legge del dovere è la più sacra di tutte le leggi. Esigeva dai suoi subordinati una scrupolosa attenzione al servizio ed era il primo a darne l'esempio.

Nicola Gasparri. — Il capitano medico Nicola Gasparri nacque per caso a Roma nel 1854, ma i suoi genitori erano marchigiani. La famiglia paterna è di Urbisaglia. Rimasto orfano in tenera età, gli predigarono affetti e cure due zii materni, uno de' quali, il professore Corzi dell'Università di Urbino, sindaco di quella città, lo tenne in conto di figlio.

A Macerata molti lo hanno conosciuto e lo ricordano giovane simpaticissimo, di carattere allegro e gioviale.

Addottoratosi in medicina e chirurgia nel 1876 aveva voluto di propria elezione entrare nell'esercito. A 22 anni era già capitano medico addetto al 15° reggimento di fanteria. Fece col professore Mantegazza l'ultimo viaggio nell'India. Trasferito, per sua richiesta, a Massaua da soli due mesi aveva scritto il 21 gennaio una lettera al professore Corzi suo zio, nella quale gli domandava come passasse il carnevale ad Urbino, dandogli notizia dell'avanzarsi del ras Alula e aggiungendo:

" Noi speriamo di gettare in carnevale i coriandoli de' nostri Wetarli contro il ras Alula. Vengano pure gli Abissini: troveranno pane per i loro denti....

E lo zio si compiaceva di mostrare la lettera ai suoi numerosi amici.

È probabile che il capitano Gasparri, sapendo che a Saati si combatteva, siasi offerto volontariamente di recarvisi da Moncullo con la colonna del tenente colonnello De Cristoforis.

Pietro Saccani. — Il tenente Pietro Saccani, della 5ª compagnia del 41° reggimento fanteria, nacque il 3 ottobre 1845 a Borgotto — circondario di Gunstalla — da Celeste Saccani e Carlotta Manzoli, agricoltori.

Rimasto orfano di padre in giovanissima età, studiò alle scuole ginnasiali nel suo paese; poi vestito l'abito ecclesiastico compì il corso di filosofia e teologia nel seminario di Gunstalla. Sobbene potesse dire d'aver raggiunto la meta nella carriera ecclesiastica, e fosse stato dichiarato esente dalla leva militare quando la sua classe fu chiamata sotto le armi, nel giugno del 1868 si arruolò volontario nel 38° fanteria, allora di stanza a Reggio d'Emilia.

Nel settembre 1875 fu promosso al grado di sergente e ammesso alla scuola militare di Modena ne uscì sottotenente il 27 agosto del 1877.

Era stato promosso tenente nel 1886. Lo distinguevano molto amore allo studio, mitezza di carattere e modestia rarissima, sotto la quale nascondeva una mente osservatrice ed un non comune ingegno. Aveva chiesto fra i primi di essere mandato in Africa.

Vincenzo Di Bisogno. — Tenente nel 15° fanteria era nato a Palermo nel 1860 Arruolatosi giovanissimo nell'esercito, era stato subito nominato sott'ufficiale ed ammesso alla scuola militare di Modena n'uscì sottotenente nel 1880. Tenente dal 1884 s'era da poco più d'un anno unito in matrimonio con una gentile signorina napoletana. Ma più dell'amore alla sposa aveva potuto in quel cuore nobilissimo l'amore della patria, e in seguito ad insistenti domande al ministero era stato destinato ad uno dei battaglioni d'Africa.

Giovanni Tirone. — Il tenente Giovanni Tirone del 17° artiglieria era nato ad Agnone — provincia di Campobasso — il 29 dicembre 1859.

Entrato nel Collegio militare di Napoli il 1° ottobre 1875, passò all'Accademia militare di Torino il 1° ottobre 1877. Promosso sottotenente di artiglieria il 25 luglio 1880 rimase fino al 1882 nella scuola d'applicazione e nel maggio di quell'anno fu promosso tenente e destinato all'11ª artiglieria. Nel giugno del 1885 fu trasferito al 17° e partì per l'Africa il 1° aprile 1886, raggiungendovi il capitano Michelini del suo reggimento.

Pochi giorni prima di morire aveva scritto al padre da Saati dicendogli che si trovava occupato nella costruzione di lavori di terra per la difesa di quel posto avanzato, ed aggiungendo che "il lavoro gli aveva fatto bene" e si trovava contentissimo.

Da alcune lettere private pare che il tenente Tirone avendo ricevute le speciale incarico di adoperare contro il nemico una mitragliera della quale era provveduta la colonna De Cristoforis, sia stato uno so sopra di essa, difendendola, sebbene, per causa ancora non bene spiegate gli fosse riuscito impossibile il servirsene per trattenere le orde del ras Alula.

Luigi Gattoni. — Il tenente Luigi Gattoni del 7° fanteria, nacque in Casale il 15 settembre 1857 da Luigi Gattoni segretario della procura generale e Giulietta Mancorda.

Essendo suo padre stato trasferito pochi anni dopo alla procura generale di Bologna, il figlio giovinetto rimase presso la famiglia materna in Casale dove frequentò le scuole classiche.

Nel marzo 1875 si arruolò volontario per un anno presso il distretto d'Alessandria, e fu congedato nel febbraio 1876 con certificato d'idoneità al grado di sergente. Nominato sottotenente di complemento nel 52° fanteria, prestò tre mesi di servizio nel 37°.

Invaghitosi della vita militare rinunziò al grado per potere entrare sergente effettivo nell'8° fanteria, poi nella 18ª compagnia alpina dalla quale passò alla scuola di Modena n-l settembre del 1879. Promosso sottotenente nel 7° fanteria il 24 aprile 1881, vi rimase fino al 9 gennaio di quest'anno, essendosi in quel giorno imbarcato sul *San Gottardo* col capitano Longo e il sottotenente Tofanelli diretti a Massaua per far parte del 2° battaglione d'Africa. Era giunto a Massaua due soli giorni avanti il combattimento di Dogali.

Tenente dal 1883 funzionava negli ultimi mesi da aiutante maggiore in 2ª, alla quale carica egli aspirava. Tutti lo avevano in conto di ottimo camerata e bravo soldato. Aveva bell'aspetto, modi franchi, lieta fiducia nell'avvenire. In breve tempo aveva perduto due fratelli: uno ventisettenne, ispettore demaniale nella provincia di Cosenza; l'altro ricevitore del registro a Venasca (Saluzzo).

Gli sopravvivono la madre ed un fratello, ingegnere Vittorio, professore nell'istituto tecnico di Caserta: lo piangono numerosi parenti ed amici.

" Era l'ultimo fratello che mi restava — ci scrive il professore Vittore Gattoni — buono, affettuoso, gentile, entusiasta del proprio dovere: la sua scomparsa ha lasciato a me ed alla mia povera madre il più grande e crudele vuoto. "

Luigi Galanti. — Il tenente Luigi Arnaldo Galanti, del 20° reggimento fanteria, nacque il 18 marzo 1860 dall'avv. Cesare Galanti di Urbisaglia, ora giudice al tribunale di Sulmona, e da Emilia Montochiari di Macerata.

Compiuti gli studi liceali fu ammesso alla scuola militare di Modena dalla quale uscì col grado di sottotenente e fu destinato al 20° reggimento fanteria allora di stanza in Napoli, dove dimorò per due anni, essendovi anche durante l'invasione colerica del 1884. Trasferito col reggimento a Pistoia fece ripetute istanze per essere mandato in Africa. Era stato promosso tenente con decreto del 21 marzo 1886. Fu distaccato a Moncullo, ad Arafali, ad altri luoghi. Aveva preso parte del 3° battaglione d'Africa col quale recavasi a Saati agli ordini del tenente colonnello De Cristoforis.

Era figlio unico. Le brevi notizie qui sopra trascritte abbiamo ricavate da una lettera con la quale suo padre " col cuore profondamente addolorato per la perdita irreparabile " ci rimetteva " l'unica fotografia del caro estinto. ".

Giovanni Battista Lombardini. — Sottotenente del 18° reggimento fanteria, nacque a Varese il 13 gennaio 1863, da famiglia varesina ora stabilita a Como.

Arruolatosi soldato volontario nel 39 fanteria, nel gennaio del 1881, cioè appena compito il 18° anno, prestò servizio per un anno in quel reggimento: poi fu ammesso alla Scuola militare di Modena e ne uscì sottotenente nel 1883, quando il reggimento cui fu destinato era di stanza a Napoli. Da Napoli passò a Civitavecchia: qui fu prescelto per andare a Massaua.

L'ultima lettera dei Lombardini alla sua famiglia è datata da Saati, il 15 di gennaio. In essa annunziava che il ras Alula, dandosi per vinto, si avanzava con 12,000 uomini " ed ha scritto al generale che se non lascieremo Saati ed Uaa " avrebbe ammazzato il Salimbeni ed i suoi compagni fatti da lui prigionieri.

" Qui intanto — aggiungeva — abbiamo fatto un forte, lavorandoci maldalmente anche noi ufficiali, ed arrivano cannoni e mitragliatrici! "

I superstiti giunti a Napoli col *San Gottardo* narrano che continuò a combattere, sebbene gravemente ferito, fin quando non gli mancò insieme con le forze la vita.

CORRIERE.

Se il carnevale può essere chiamato una istituzione — senza evocare l'ombra implacabile del Finocchi sindaco di Gorgonzola — è per lo meno una istituzione decrepita, ormai condannata alle evoluzioni ed alle trasformazioni. Quest'anno gli avvenimenti d'Africa e lo stato d'agitazione febbrile nel quale sembra trovarsi tutta l'Europa, hanno dato al carnevale un ultimo crollo. Pare impossibile; ma la politica non tollera la concorrenza del carnevale: tant'è vero che in Germania è stato sospeso il permesso d'andare in maschera durante tutta la giornata del 21, fissata per le elezioni generali politiche. Il decreto del governo imperiale non fa eccezione neppure per i candidati....

A Milano tutto il carnevale e il carnevalone si sono ridotti all'*Otello* ed a pochi balli privati. A Porta Genova avevano costruito la solita baracca per far ballare il pubblico minuto ed il fuoco l'ha distrutta la mattina dopo l'inaugurazione.

A Roma non s'era mai veduto, dopo il 1870, un carnevale tanto malinconico come questo del 1887. Nel Corso poche carrozze, quasi nessun carro, e molta gente maledicata che tirava con forza nel muso ai cittadini pacifici dei mazzi composti di verdure inqualificabili.... e tutto questo con l'accompagnamento delle notizie di una crisi



Lezione di musica a Pompei, quadro di *Mollica* (incisione di Sabattini, da una fotografia di L. Guida di Napoli).

ministeriale difficile a superare. Bel divertimento davvero! Le case patrizie di Roma essendo quasi tutte chiuse per recenti lutti, chi si diverte alle feste ed è ormai abituato alla *corvée* dello strascico o della cravatta bianca, non è potuto andare che al Quirinale, a qualche ambasciata od a qualche circolo.

A Napoli, dove si progettavano *mirabilia*, il carnevale è stato dimenticato per preparare il ricevimento trionfale ai feriti superstiti di Dogali arrivati martedì mattina sul *San Gottardo*.

Un po' di baldoria v'è stata a Genova ed a Torino. Ma anche là, per aver diritto di esistere, il carnevale ha dovuto trasformarsi in resurrezione storica: diventare una rappresentazione artistica delle feste celebrate per solennizzare la pace stipulata a Torino nel 1381 fra Genovesi e Veneziani, per mediazione di Amedeo VI conte di Savoia. I cavalieri andati da Torino a Genova hanno armeggiato insieme ai cavalieri genovesi: hanno combattuto tornei ad armi cortesi e corso gualdane, meravigliando il popolino con lo scintillare delle loro armature e delle loro ricchissime vesti. Il conte Rosso, il conte Verde, con tutti i gentiluomini delle loro corti, compresi i principi d'Acaia e di Savoia, erano della partita insieme col Cintraco di Genova e con tutta la nobiltà *di primo portico*, gli Adorni, i Lomellini, i Fregosi, alcuni de' quali rappresentati da autentici discendenti.

La passeggiata storica si è ripetuta a Torino, ed i cavalieri genovesi e torinesi hanno finito il carnevale in casa di quel grande e perfetto cavaliere moderno che è il conte Ernesto di Sambuy, in mezzo ad una infinità di signore vestite di bianco e di signori in *frac* rosso secondo l'ultima moda venuta di Francia prescritta dal padrone di casa, che promette ormai d'attecchire anche in Italia.

*

In mezzo ai fiochi clamori carnevaleschi la nota predominante è stata una invocazione alla carità de' ricchi a beneficio delle famiglie povere de' caduti a Dogali e dei pochi feriti superstiti.

Invocazione pietosa e santa, contro la quale non so come si sia potuta alzare una voce di biasimo. Ma il nostro paese è fatto così: da una esagerazione ha bisogno di passare subito ad un'altra. Dopo lo scoraggiamento l'apoteosi, il trionfo, l'inno della gloria, troppo spesso intonato sulla solita falsariga della rettorica: poi magari, tanto per cambiare, l'ingratitudine e la ingiusta censura.

Si cominciava già una discussione bisantina sulla opportunità d' innalzare un monumento ai caduti di Dogali, quando don Leopoldo Torlonia ha, come dice, tagliata la testa al toro, con una eccellente proposta approvata a voti unanimi dal Consiglio comunale di Roma. È stato scoperto mesi sono a Roma un obelisco: un monumento delle antiche conquiste romane in Africa. S'incidano su quell'obelisco i nomi degli italiani caduti a Dogali: ha detto il prosindaco di Roma. Così sarà fatto: la sottoscrizione aperta dall'Associazione della Stampa servirà ad ornare la base dell'obelisco che i nostri antenati di venti secoli fa portarono a Roma come trofeo e che noi consacriamo alla gloria de' nostri soldati meno fortunati ma non meno valorosi delle legioni dalle quali fu inviato l'Egitto.

Questo monumento sia pure il solo eretto in memoria dei caduti di Dogali. Basta! Ma perchè non si dovrebbe seguire l'esempio del Re e dei principi di casa Savoja, provvedendo alle famiglie dei morti ed all'avvenire dei feriti nel combattimento del 26 di gennaio? Dicono che ci pensa lo Stato, e sta bene. Dicono che le somme raccolte e da raccogliersi — perchè ormai da per tutto, nelle grandi città come nei piccoli villaggi, si vuole dimostrare in qualche modo la simpatia per le vittime di Dogali — saranno sovrabbondanti allo scopo se non si vogliono mandare i pochi superstiti in carrozza per tutta la vita.

Ma non sarà davvero un gran male se, contribuendovi la generosità del principe e dei cittadini, si formerà un fondo col quale si possa provvedere in simili casi ai feriti e alle famiglie de' morti. Non auguro all'Italia un nuovo eccidio di Dogali, ma se è vero che ormai l'onore della nostra bandiera c'impone di non lasciare Massaua e ci obbliga a riprendere almeno le posizioni occupate prima dell'avanzarsi dei ras Alula, avremo da deplorare altre ferite e altre morti.

Lasciate essere generoso chi vuole: lasciate che ognuno senta a suo modo! Come la rettorica fatta a freddo non riescirà mai a far nascere l'entusiasmo dove non esiste, così lo sfoggio di paradossi e di scetticismo di parata non varrà a trattenere lo sfogo di un sentimento quando è universale. E non facciamo, secondo il solito, l'istruzione processuale delle intenzioni. Da quando esiste il regno d'Italia questa è la prima volta che vediamo il clero unirsi al compianto generale per i caduti combattendo per la patria. Avranno il loro secondo fine anche i preti! Lo abbiano pure! non vogliamo saperlo. Tocca a loro a fare i conti con la propria coscienza. Per me, quando vedo il Circolo della Sacra famiglia di Roma far celebrare una solenne messa funebre nella chiesa di Sant'Andrea della Valle per i morti di Dogali; quando vedo i pezzi grossi del clericalismo ricevere ed accompagnare ai loro posti il sindaco ed i generali, son contento di poter supporre che anche quei signori si siano accorti di avere una patria fuori del Vaticano.

*

È morto in questi giorni — il 16 di febbraio — a Treviso il Conte Luigi Revedin, senatore del regno. Non aveva mai fatto parlare di sè come legislatore, parendogli forse che de' fabbricanti di leggi ce ne fossero abbastanza senza scomodarsi per assistere alle sedute della Camera alta.

Il suo nome però è legato ad un importante avvenimento storico. Insieme al conte Minisalchi Erizzo di Verona e al conte Michiel di Venezia, il conte Revedin ricevette in consegna il Veneto dal generale francese Leboeuf — poi maresciallo — che lo aveva avuto in consegna dall'Austria. I tre commissari alla loro volta consegnarono il Veneto al generale Thaon di Revel commissario italiano.

Curiosi giorni furono quelli di tali consegne che, sebbene di pura formalità, non si potevano compiere in ventiquattr'ore. A Venezia si era già formata la guardia nazionale ed in piazza San Marco passeggiavano ancora gli ufficiali austriaci, che, con l'occhio pratico del militare, riconoscevano subito i non pochi ufficiali italiani corsi in abito borghese a vedere Venezia dai vicini paesi di terraferma, e li accoglievano con la cortesia stata sempre tradizionale nell'esercito austriaco.

Appena annesso il Veneto al regno d'Italia, i tre commissari furono nominati senatori. Il conte Revedin — come ho detto — non è quasi mai stato in Senato. Passava la sua vita fra Treviso, dove era da tempo immemorabile consigliere comunale, e la sua magnifica villa del Gorgo, fra Oderzo e la Motta. Passeggiava per le vie di Treviso, solo, nella positura immutabile delle braccia raccolte dietro la schiena, asciutto, ancora robusto, di carattere fiero e severo. Pareva un ritratto antico che si fosse animato o sceso dalla cornice: una figura d'altri tempi, un avanzo di quella aristocrazia veneta, che rammentandosi sempre della "Serrata del Maggior Consiglio" non volle mai far concessioni alle altre classi sociali, alla vile moltitudine.

Ma ciò nondimeno il conte Revedin era di sentimenti schiettamente italiani, e durante la dominazione straniera, quando vi era bisogno di un valido aiuto, i patriotti potevano ricorrere a lui, purchè non si trattasse di dimostrazioni clamorose ed inutili, di manifestazioni esterne, aborrendo di mettersi in evidenza, non per timore ma per invincibile contrarietà.

Aveva ottant'anni. Lascia quattro figli ed un ricco patrimonio.

*

Il generale Bartolommeo Galletti ne aveva 74 degli anni. Eppure ha lottato parecchi mesi col male e ne' giornali di Roma s'è letto cinque o sei volte alternativamente, che il generale Galletti era moribondo, oppure migliorato e quasi in grado di levarsi e di uscir di casa.

A Roma lo conoscevano tutti. Nato di una famiglia di ricchi commercianti, era sul fiore dell'età quando fu eletto papa Pio IX e cominciarono i primi movimenti politici del 1848. Bartolommeo Galletti era bellissimo ed elegante: a Roma pochissimi, neppure del patriziato, potevano competere con lui in eleganza e in prestanza di forme. Aveva sposato da qualche anno una bellissima signorina e quella coppia di belleeze era generalmente ammirata.

Non tolgo nulla ai meriti patriotici del defunto generale dicendo che, formatasi la guardia civica, egli dovette alla sua notorietà ed al suo aspetto i primi gradi in quella milizia della quale fu presto ufficiale superiore. Anche avendolo conosciuto molti anni dopo è facile immaginarsi quale ottima figura dovesse fare il Galletti, alto, diritto, ben formato, di lineamenti maschili ed insieme gentili, con in testa l'"elmo di Scipio" dal quale pendeva la bianca criniera.

Così egli cominciò ad un tratto la carriera militare per la quale dimostrò d'esser nato apposta, combattendo a Vicenza nel 1848 con il generale Durando e Massimo d'Azeglio, e poi a Roma, contro i Francesi dell'Oudinot nel 1849. L'ufficiale della civica era divenuto in pochi mesi non solo uno dei più valorosi, ma dei più valenti difensori di Roma. La repubblica lo aveva nominato colonnello, poi generale, per essersi distinto nel combattimento del 30 aprile avviluppando una delle colonne d'attacco e facendo un gran numero di prigionieri.

A Velletri comandava una brigata; il 2 giugno salì a cavallo la scalinata che dava accesso al piano terreno del celebre Casino dei quattro venti, rimanendo quasi solo, esposto al pericolo di essere fatto prigioniero. Il 3 giugno fu ferito nell'occhio sinistro e di quella ferita conservava traccia indelebile. Egli era toccato perfino di dover sostituire per un giorno Giuseppe Garibaldi nel comando della prima brigata!

Entrati i Francesi in Roma emigrò in Inghilterra, poi in Francia dopo il colpo di Stato. Nel 1859 tornò in Italia e chiese ed ottenne di essere ammesso nell'esercito dell'Italia centrale col grado di tenente colonnello del 41° fanteria.

In quel periodo della sua vita si parlò di lui forse più per i dispiaceri domestici che si diceva essergli toccati che per l'antica e meritata fama di soldato. Qualche giornale ha narrato ultimamente che la moglie, dalla quale viveva divisa da molti anni, aveva manifestato il desiderio di vederlo, ma egli s'era rifiutato di condiscendere a tale richiesta.

Quando le amicizie potenti della moglie avrebbero potuto aprirgli la via de' facili onori, il colonnello Galletti se n'andò invece a liberare dal brigantaggio la provincia di Campobasso e n'ebbe in compenso la cittadinanza onoraria del capoluogo. Dopo la campagna del 1866 fu presidente del Tribunale militare di Milano: nel 1868 lo collocarono a riposo col grado di maggior generale. Tornò a Roma nel 1870, e quando Adelaide Ristori intraprese un giro artistico intorno al mondo, il generale Galletti, intimo della famiglia, si offrì d'accompagnarla come *tauriste* e scrisse un diario di quel viaggio; diario pieno di curiose notizie sui luoghi visitati e e soprattutto sui pranzi ben digeriti.

A Roma il generale Galletti si vedeva da per tutto, perpetuamente, sempre elegante, con i baffi incerati, i capelli ancora naturalmente ricciuti, il cappello a cilindro lucidissimo come se uscisse in quel momento dalle mani del cappellaio. Uno dei luoghi suoi preferiti era la bottega del tabaccaio Piccioni, sul Corso, dirimpetto al palazzo Theodoli, antico ritrovo consueto di patriotti, dove si può dire sia stato fondato il Comitato Romano de' veterani del 1848-49, del quale il Galletti fu uno de' fondatori.

L'ho veduto una volta di guardia alla tomba di Vittorio Emanuele, e potrei giurare che il patriota rammentava soltanto le benemerenze del gran Re....

*

Nella *Gazzetta Ufficiale* s'impara sempre qualche cosa. Tutti sanno l'elezione trionfale dell'ingegnere Achille Fazzari nel II collegio di Catanzaro. Ma nessuno sa chi fosse l'unico competitore che aveva il garibaldino cattolico. Era niente meno che il primo poeta d'Italia. Ma il suffragio universale ha risposto così: all'ingegnere Fazzari 9415 voti, a Giosuè Carducci 201.

*

Quell'uomo veramente meraviglioso ch'è Ruggero Bonghi, trova tempo per tutto.... fuorchè per continuare la sua Storia di Roma. Si sperava

di trovarlo nel nuovo ministero alla testa dell'istruzione pubblica, e invece lo troviamo alla testa di una *Rassegna degli interessi femminili!* E una nuova rassegna che esce a Roma, diretta dalla signora Fanny Zampini Salazaro. La prima dispensa comincia con una lettera del Bonghi alla direttrice; ed egli trova il modo di dir cose nuove ed argute. Sentite:

La donna vuole in Italia due cose: maggiore cultura di quella che le famiglie e le scuole le danno ora, e maggiore facilità di occupare utilmente la sua vita: ma vuole anche rimanere donna. Le ubbie che scendono d'Oltremonti non la seducono; le basta l'emancipazione, che le assicur.no la sua grazia e la cura amorosa della famiglia, in cui solo essa fida, e che fida soprattutto in essa. Ma appunto a compiere quest'ufficio santo che le occorrono le due cose che dicevo, e di cui se non è al tutto in difetto, ha pure minor copia che non dovrebbe.

Nella virtù e nell'opera della donna è gran parte della salvezza di quelle società nostre, così piene di splendori e tanto minacciate da tenebre. La donna ha vivace l'istinto del bene e il sentimento del vero. Se l'uomo oblitera talora quello e soffoca questo, la donna non può, o assai più di rado. Le illusioni di ordini sociali, che l'immaginativa crea e adorna, non la corrompono. Chiede, ricerca, trova una realità nova, se quella in cui è vissuta, ha perso il valor suo o si è sfatata. Quando non ha potuto più esser pagana, poichè il paganesimo aveva perso, vuotandosi d'ogni valor morale, ogni presa sopra il suo spirito, è stata la prima a diventare cristiana. Se al Cristianesimo dovesse accadere il medesimo, e niente lo fa temere e nessuno ce l'augura, sarebbe la prima ad aspettare e ad accogliere una religione nuova, che sciogliesse i contratti presenti in un'armonia più alta.

Procuri, cara signora Fanny, co'le parole, collo scritto, che la donna risponda più che non fa forse in Italia ora, all'ideale, che ogni cosa gentile ne formi in ogni mente bene equilibrata; e sarà opera santa la sua. Dio voglia che Ella trovi aiuto, aiuto d'ogni sorte.

E poichè ha questo passaporto, auguriamo anche noi alla signora Fanny il successo della sua impresa non facile.

Cicco e Cola.

LE SPESE MILITARI IN EUROPA.

La *Frankfurter Zeitung* porta una statistica, rilevata sui dati dell'*Almanacco di Gotha*, delle spese per gli eserciti europei di terra e di mare, confrontate tra il 1856 e 1884.

Si osservi, poi, che dal 1884 le spese furono notevolmente aumentate.

Ecco il prospetto:

STATI	1856	1884	*Differenza in più*
Germania	249,975,000	499,576,830	249,601,830
Gran Brettagna	494,350,000	875,281,375	380,931,375
Francia	478,668,729	880,127,055	401,458,326
Austria	246,875,000	294,740,161	47,865,161
Russia	389,580,000	921,860,176	532,280,176
Italia	132,477,651	261,749,516	129,301,865
Spagna	104,132,505	168,704,735	64,572,230
Portogallo	22,757,892	36,595,735	13,837,843
Svezia e Norvegia	16,635,620	31,757,688	15,122,068
Belgio	37,545,287	44,331,000	6,785,713
Olanda	23,983,189	66,436,474	42,453,285
Danimarca	16,362,500	27,725,000	11,362,500
Grecia	6,404,088	24,494,287	18,090,199
Turchia	154,792,897	288,700,000	133,907,103
Stati che furono prima sotto il dominio turco	1,550,000	47,925,000	46,375,000
Svizzera	8,875,500	14,776,297	5,900,797
TOTALE	2,379,935,658	4,579,781,329	2 199,845,471

Il suddetto giornale aggiunge che ora si può calcolare che l'Europa spende il doppio di quello che spendeva circa 30 anni fa per la guerra. La *Frankfurter Zeitung* crede che l'Europa spenda annualmente circa 17 miliardi per scopi di guerra.

Ed ora diamo un altro specchio dei debiti degli Stati d'Europa nel 1884 e del loro aumento dal 1856.

STATI	1884	*Aumento dal 1856 al 1884*
Germania	7 876,000,000	4,957,887,500
Gran Brettagna	19,824,719,125	442,004,125
Francia	24,831,250,000	17,708,750,000
Austria	12,467,508,855	3,473,219,330
Russia	15,150,000,000	11,995 707,552
Italia	11,314,625,000	6,693,875,000
Spagna	13,256,250,000	7,953,750,000
Portogallo	2,083,125,000	1,072,525,000
Svezia e Norvegia	295,990,571	134,390,571
Belgio	1,959,000,000	1,327,750,000
Olanda	2,018,547,022	828,438,192
Danimarca	285,824,000	45,999,100
Grecia	505,000,000	321,937,500
Turchia	6,312,300,000	5,322,900,000
Ex-territorii turchi	530,250,000	524,462,500
Svizzera	35,350,000	31,562,500
TOTALE	118,745,737,573	55,833,046,770

Dove si andrà a finire di questo passo?

Dai debiti bisognerebbe però levare i patrimoni erariali. La Germania ed il Belgio sono proprietari di *quasi tutte le linee ferroviarie* del loro paese.

LA SEPARAZIONE

(SALVIAMO LE APPARENZE)

(Proprietà letteraria. Riservati tutti i diritti.)

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI DI

(Vietata la rappresentazione senza il permesso dell'autore.)

PAOLO FERRARI.

Personaggi.

LA CONTESSA RABELLI PORTANZIO.
IL CONTE LEONARDO PORTANZIO, deputato, di lei marito.
LA CONTESSINA CLELIA, loro figlia.
L'AVV. RODOLFO CORVINI.
LA MARCHESA ERNESTA, vedova Raina.
IL COMM. CARENZI Presidente del Tribunale di Torino.
L'AVV. GAMBARDI, coetaneo del presidente.
IL DOTTORE direttore dello Stabilimento Balneario di Andorno.
IL CORRISPONDENTE del *Fanfulla*.
ESTER, istitutrice.
1.ª SIGNORA, 2.ª SIGNORA, 3.ª SIGNORA, 1.° SIGNORE, 2.° SIGNORE — Forestieri dello Stabilimento di Andorno.
IL PORTIERE del Presidente.
IL CANCELLIERE.
UN CAMERIERE dello Stabilimento di Andorno.
GIOVANNI, cameriere di Eugenia.
LA CAMERIERA della marchesa Ernesta.

La scena nel 1.° e 4.° atto è a Torino
Nel 2.° e nel 3.° è ad Andorno.

Costumi del tempo presente.

ATTO PRIMO.

A Torino. Gabinetto del commendatore Carenzi Presidente del Tribunale. A destra, una tavola grande con tappeto verde e sopravi l'occorrente per scrivere: carte, fascicoli, libri, il Codice Civile e quello di Procedura ecc., dietro la tavola una poltrona. A sinistra, un sofà, altre poltrone, sedie, ecc. Nella parete di destra un ritratto del Re. Porta in fondo; uscio a sinistra.

NB. — Le parole *destra* e *sinistra* s'intendono riferite agli Attori.

SCENA PRIMA.

Portiere *del Tribunale.*

PORT. *(Mettendo ordine ai fascicoli, ai libri, ecc.).* Mettiamo in ordine questa roba, tanto che l'illustrissimo signor Presidente non abbia da brontolare. — Capisco che per essere un buon presidente di Tribunale e di un Tribunale importante, come questo di Torino, ci vuole un uomo serio, un uomo severo. — Ma non è poi mica necessario che sia un seccatore sempre pronto a strapazzare un vecchio portiere come l'umile sottoscritto! — Mi rimprovera per la mia curiosità. Quale curiosità? Sì, di quando in quando entro qui, ma entro perchè è mio dovere, o per un motivo o per un altro; se poi entrando colgo qualche frase da poter riferire agli interessati, che colpa ce n'ho io?

SCENA SECONDA.

Detto **Carenzi** *e* **Gambardi.**

CAREN. *(Spingendo avanti per cortesia Gambardi: — da sinistra).* Avanti, avanti. Avvocato, mio vecchio amico.

GAMB. Grazie.

CAREN. Ecco qua il nostro bravo portiere! Scommetto che stava facendo uno dei suoi soliti brontolamenti! *(Sorride bruscamente).*

PORT. È l'unica mia ricreazione.

CAREN. Bene; andate a ricrearvi in anticamera.

PORT. Sarà obbedito. *(Esce dal fondo, poi torna).*

CAREN. *(Facendo sedere Gambardi sul sofà e sedendo egli pure).* Dunque tu sei l'avvocato dell'onorevole conte Portanzio?

GAMB. Non sono il suo solito avvocato: io sto a Milano; lui sta qui a Torino: ma trattandosi di questa separazione coniugale, mi ha pregato di venire ad assisterlo: come deputato egli vuole che la cosa avvenga con tutto quel decoro che la sua posizione gl'impone.

CAREN. E non ci sarà modo di accomodare la cosa, di riconciliare il conte e la contessa?

GAMB. Come si fa con quella benedetta signora? Una amabilissima dama, sai, la contessa Eugenia?... Ma un carattere! Oh che carattere! Una suscettibilità! Un'alterigia! — Sa di essere più ricca di suo marito e le pare di poter comandare a tutto il mondo! E se piglia fuoco, si salvi chi può! Risposte piene di veleno, di sarcasmo! Da far perdere le mani ai santi!

CAREN. Capisco! Il conte non è un santo e forse qualche volta, con quel prudore, eh?..

GAMB. Oh! Ti pare!? Il conte ne è innamorato! E si capisce, perchè la contessa Eugenia è una donna!... Ah che donna!... Che maniere amabili!.. Eppoi bella, giovine! Un incanto! Nelle società, nelle feste, ai teatri è un continuo assedio di corteggiatori!

CAREN. E questo assedio non garba al conte?

GAMB. Sfido! Deputato come è, deve stare molto a Roma; quando viene a Torino, è pieno d'affari per le commissioni, per il suo Collegio....

CAREN. Ho veduto nel ricorso dei coniugi per la separazione consensuale che essi sono d'accordo di mettere la figlia in un istituto di educazione...

GAMB. Un istituto di primo ordine!

CAREN. La migliore educazione, specialmente per una fanciulla, dovrebbe essere quella data dalla madre.

GAMB. In tesi generale, siamo d'accordo. Ma....

CAREN. La contessa Eugenia non è forse una madre tale....?

GAMB. Oh una egregia signora!

CAREN. Ma come madre?...

GAMB. Sai? Carattere, temperamento!

CAREN. La condotta di lei per altro....?

GAMB. Oh! La contessa è una donna che sa condursi!... Il mondo cerca, fruga, ma non trova niente... tranne forse certi sospetti....

CAREN. Sospetti.... con fondamento?

GAMB. Invero non lo credo — ma non lo so. — In ogni modo è appunto per questi sospetti che, nell'interesse del mio cliente, sono venuto a disturbarti.

CAREN. Di', di' pure.

GAMB. Io credo che la separazione avverrà nei modi più corretti. — Ma se mai non si potesse evitare un processo, vorrei pregarti, quando la contessa, or ora, verrà da te, di farle capire che sarebbe bene, che pigliasse un'altro avvocato.

CAREN. Ma che cosa c'è contro l'avvocato Corvini?

GAMB. *(Abbassando la voce e accostandosi a Carenzi).* Capirai, amico mio! Il Corvini....

PORT. *(Entra solenne, serio, con una carta di visita in un cabarè).*

GAMB. *(Si ferma).*

CAREN. *(Con impazienza).* Che cosa c'è?

PORT. *(Presentando la carta).* C'è questa carta.

CAREN. *(Guarda la carta).* Avvocato Corvini!... Che abbia la bontà di aspettare un momento.

PORT. Sarà ubbidito. *(Esce poi torna).*

CAREN. Dunque il Corvini? *(Sommesso).*

GAMB. Capirai! *(Sommesso).* In una causa di separazione può dare da discorrere il fatto che la moglie scelga per suo consigliere un avvocato giovine e per di più suo cugino!

CAREN. *(Con sorpresa e sempre a bassa voce).* Oh! Diamine! — Corvini è cugino della contessa?!

GAMB. Sicuro! E la cosa dà ai nervi del conte!

CAREN. Io non posso immischiarmene. Piuttosto ne dirò una parola a mio figlio, che è intimo amico del Corvini.

GAMB. A proposito, tuo figlio si è laureato!

CAREN. L'anno scorso. — E tornando all'argomento quale è stato in sostanza il primo principio di queste ire coniugali?

GAMB. Una cosa da nulla. Ma sai bene "Poca favilla gran fiamma seconda!" Una mattina il conte Leonardo dice alla contessa: Domattina alle cinque debbo partire per Novara; per non disturbarti dormirò nel mio appartamento. — La contessa lo ringrazia del riguardo gentile. — Il conte aggiunge che andava a Novara per un affare assai buono e prega la contessa di fargli dare dal di lei notaro otto o dieci



Capitano Cesare Puglioli
del 20° fanteria.



Capitano medico Nicola Gasparri
del 15° fanteria.



Tenente Vincenzo Di Bisogno
del 15° fanteria.



Sottotenente G. B. Lombardini
del 15° fanteria.

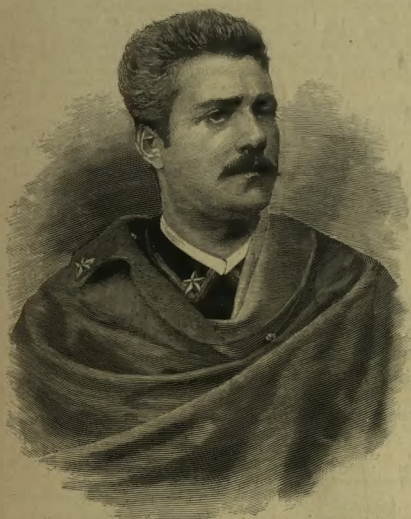
GLI EROI DI DOGALI (incisioni di A. Centenari).



Tenente Luigi Galanti
del 30° fanteria.



Tenente Pietro Saccani
del 41° fanteria.



Tenente Giovanni Tirone
del 17° artiglieria.



Tenente Luigi Gattoni
del 7° fanteria.

GLI EROI DI DOGALI (incisioni di A. Centenari).

mila lire; egli non voleva vendere cartelle perchè erano in ribasso e il momento era cattivo. La contessa gli risponde che se il momento era cattivo per lui lo era anche per lei. Il conte resta un po' disgustato di questa risposta così secca: ci fu un po' di diverbio; e il conte si alzò, prese il cappello e fece un gesto vivace di persona molto contrariata. — In quella entra la figlia; la ragazzina, vedendo il gesto del padre, si mette a gridare: Oh Dio! il babbo vuol picchiare la mamma! Il conte si mette a ridere e dice alla ragazzina: Eh sciocchereila! Cosa ti sogni? ed esce. La mattina di poi parte per Novara; sta assente quel giorno; il giorno dopo è di ritorno per la colazione. — A tavola la contessa, manda via la figliuola e dice al conte: Ho pensato che, per essere più libero, d'or innanzi sarà meglio che dormiate sempre nel vostro appartamento. — Il conte scherzando dice alla moglie: Hai l'aria di propormi una separazione! — E perchè no? Risponde duramente la contessa. — E il conte: Sarebbe forse un consiglio di Corvini che ho incontrato poco fa mentre usciva di casa nostra? — La contessa si fa pallida, risponde con mal piglio; nuovo battibecco e.... a farla corta fu decisa la separazione — ben inteso, separazione consensuale, con tutte le cautele perchè le apparenze rimanessero salve.

CAREN. È non ci sarà rimedio!

GAMB. Se non ci riesci tu, ne dubito.

CAREN. Hai parlato all'avvocato Corvini!

GAMB. Sai, c'è un po' di freddezza fra noi: egli è un avvocato giovine, pieno di alterigia: poi in questo affare mi è sembrata poco corretta la sua condotta.

CAREN. Basta, vedrò. *(Suona il campanello).*

PORT. *(Entra).*

CAREN. Fate entrare il signor avvocato Corvini.

PORT. Sarà ubbidito. *(Esce, poi torna).*

CAREN. Sai, non voglio farlo aspettare.

GAMB. Troppo giusto! — Ma vedi di liberare la contessa da questo benedetto cugino.

CAREN. Cercherò.

PORT. *(Introducendo Corvini).* Il signor avvocato Corvini. *(Esce).*

(Entra Corvini).

CORV. Signor presidente!

CAREN. Signor avvocato! *(Si stringono la mano).*

GAMB. Oh caro collega! *(Gli stende la mano).*

CORV. Egregio avvocato! *(Gli stringe la mano).*

GAMB. *(A Caren).* A rivederci, amico mio!

CAREN. A rivederci. *(Si stringono la mano).*

GAMB. *(Esce).*

SCENA TERZA.

Carenzi e Corvini.

CAREN. *(Fra sè).* (Santiamo adesso quest'altra campana!) S'accomodi, avvocato.

CORV. Grazie; ma io non voglio disturbarla che per pochi minuti.

CAREN. Come vuole. Dunque lei è l'avvocato della signora contessa Portanzio?

CORV. Sissignore.

CAREN. Ed è anche suo cugino?

CORV. Nossignore.

CAREN. *(Sorpreso).* Come? Non è cugino della contessa Eugenia?

CORV. Sono cugino del conte Leonardo: cugino germano; siamo figli di fratelli.

CAREN. Sia pure; ma però, sensi. cugino germano del marito e avvocato della moglie?

CORV. La cosa è stata combinata di comune accordo.

CAREN. *(Sorpreso).* Di comune accordo? Anche di suo cugino?

CORV. Anzi fu mio cugino che ne fece la proposta.

CAREN. *(Più sorpreso ancora).* Diamine! Non capisco!

CORV. Volendo salvare tutti i riguardi necessari ad evitare le sfavorevoli supposizioni, mio cugino e sua moglie combinarono la cosa: fecero venire da Milano l'avvocato Gambardi vecchio e intimo amico di casa e già tutore di mio cugino e lo pregarono di patrocinarlo e pregarono me di patrocinare la contessa; così il mondo vedrebbe che tutto si faceva all'amichevole e proprio in famiglia.

CAREN. *(Sempre sorpreso).*... All'amichevole.... in famiglia! Va bene; ma dopo tutto due coniugi non si separano senza un serio motivo!

CORV. Le dirò: mio cugino, come deputato, deve stare molto tempo a Roma, dove ha preso un appartamento nel palazzo di mia sorella Ernesta — la vedova del marchese Rama. Egli si è fatto socio al Club della Caccia, fa vita coi signori dell'aristocrazia, giovani eleganti.... e ci sono state delle anime pietose che hanno scritto a sua moglie che mio cugino fa vita galante, che dissipa, che giuoca. Ciò dispiacque alla contessa; ma non volendo scene lasciò correre.

CAREN. Non voleva scene; ma poi le fece vivacissime dopo la gita del conte a Novara! Lei sa della gita del conte a Novara!

CORV. *(Sorridendo un poco).* Perfettamente.

CAREN. Sa dei denari chiesti dal conte?

CORV. Di questo no.

CAREN. Saprà però che al ritorno del conte la contessa provocò una scena?...

CORV. Questo lo so.

CAREN. Ma che diamine era avvenuto in quelle 36 ore che suo cugino era stato a Novara?

CORV. *(Sorridendo un poco e abbassando la voce).* Era avvenuto che mio cugino non era stato a Novara!

CAREN. *(Sorpreso e a bassa voce).* Diamine! E dove era stato?

CORV. Era rimasto a Torino in incognito!

CAREN. E la contessa lo seppe?!

CORV. Peggio ancora! Lo vide!

CAREN. E dove lo vide?

CORV. Su un balcone dell'Hotel d'Europa.

CAREN. Solo?

CORV. In compagnia!

CAREN. Diamine, diamine!

CORV. Fu la ragazzina, la figlia della contessa che lo scoperse!

CAREN. Oh diamine!

CORV. Disgrazia volle che la contessa e la ragazzina, invece di passare sotto i portici, traversassero la piazza da via Po a via Roma; arrivando sotto il grande albergo d'Europa, la ragazzina a un tratto gridò: Mamma, guarda lassù il babbo con quella bella signora! Fumano tutti e due!

CAREN. Oh i ragazzi! — E la contessa?

CORV. Dissimulò e disse alla figlia: Ma che! tu sbagli! Somiglia al babbo! Ma non è lui! Il babbo è a Novara!

CAREN. E così?

CORV. La mattina dopo la contessa mi fa chiamare: mi confida la faccenda; io cerco di persuaderla di non fare scandali, pensi che ha una figliola! Faccia un sacrificio per lei, eccetera e me ne vado.

CAREN. E suo cugino?

CORV. Entrò in casa a colezione contò su tutte le brighe, le noie, gli affari che aveva avuto a Novara!

CAREN. *(Un po' sorridendo).* A proposito!

CORV. Fu allora che la contessa, frenandosi a stento gli disse: Penso che d'or in poi potrete dormire sempre nel vostro appartamento!

CAREN. Cospetto, cospetto! Per cui il tentativo di riconciliazione, che io sono obbligato per legge di fare...?

CORV. Lo temo infruttuoso. Un altro tentativo ella potrebbe fare e sono venuto per interessarla a questo.

CAREN. Mi dica.

CORV. Veda di persuadere mio cugino a lasciare la figlia alla madre. La contessa l'adora e ne è adorata!

CAREN. Farò prima l'uno, poi l'altro tentativo. *(Suona).*

CORV. E con ciò, signor Presidente.... *(Congedandosi).*

CAREN. A rivederlo, caro avvocato!

PORT. *(Entra).*

CAREN. Chi c'è di là?

PORT. C'è il signor conte Portanzio.

CAREN. Fatelo entrare!

PORT. Debbo avvertirla che è arrivata anche la signora contessa.

CAREN. Il conte è arrivato prima; entri lui.

PORT. *(Va all'uscio).* Onorevole signor conte Portanzio.

(Entrano Eugenia e Leonardo)

PORT. Scusino. — Solamente il signor conte!

LEON. *(Con certa alterigia).* Non mi seccare.... Caro signor Presidente!

EUG. Signor Presidente!

CAREN. Riverisco la signora contessa e il signor conte!

LEON. *(A Corvini).* Oh cugino amatissimo!

CORV. Buon giorno. *(Scambia saluto con Eugenia).*

CAREN. *(Con sorriso agro-dolce).* Perdonino; ma non posso permettere questa doppia infrazione alla legge.

LEON. Doppia infrazione?!

CAREN. *(Sorridendo c. s.).* Un legislatore, un deputato dovrebbe conoscere la legge! La legge vieta, in simili casi, la presenza dei procuratori e dei consulenti. — Quindi scusi l'avvocato Corvini, ma lo metto alla porta! *(Con modo scherzoso).*

CORV. Ed io ci vado subito. *(Saluta ed esce).*

CAREN. Di più la legge m'impone di sentire separatamente l'uno e l'altro coniuge: *separatamente!* Quindi bisogna che preghi la signora Contessa, venuta dopo, di ritirarsi per pochi minuti — poi di tornare perchè io parli anche a lei — *separatamente!* — poi pregherò il signor Conte di tornare perchè, secondo la legge, debbo parlare a tutti e due.

LEON. *(Sorridendo con certa superiorità).* Non le paiono formalità inutili?

CAREN. *(Austero).* Saranno formalità inutili, ma io debbo dire nel processo verbale di averle compiute! Posso ridurle ai minimi termini, ma bisogna che le compia. *(Al Portiere).* Accompagnate la signora Contessa. *(Ad Eugenia con modi amabilissimi, dandole la mano e accompagnandola).* Pochissimi minuti, sa! *(Eugenia esce seguita dal Portiere).*

CAREN. *(Fra sè).* (Questo onorevole mi dà ai nervi!)

SCENA QUARTA.

Carenzi e Leonardo.

CAREN. *(Tornando, siede nella sua poltrona alla tavola e invita Leonardo a sedersi davanti alla tavola stessa, poi gli dice con certa autorità).* Si accomodi!

LEON. Grazie! *(Siede).*

CAREN. Ella dice formalità inutili?! — Se sapesse quanti coniugi si presentano al magistrato fermi, risoluti, irremovibili, di separarsi! Entrano lagnhri, accigliati, minacciosi!.. Ma eccoli davanti a questa tavola! O.lono dal vecchio magistrato parole paterne, consigli inspirati alla serena morale della legge; alla analisi disinteressata delle conseguenze a cui si espongono, loro e i loro figli — se ne hanno — le loro figlie, specialmente! — non hanno più intorno nè patrocinatori, nè parenti — persone bravissime certo, ma naturalmente prevenute a favore dei rispettivi patrocinati, e allora, a poco a poco, si fanno pensosi, si commuovono, si guardano, si riconoscono, e se ne vanno a braccetto a casa a sigillare la pace!

LEON. Ella ha ragione di alludere ai patrocinatori, ai parenti!

CAREN. Ci sono delle eccezioni. — Il vecchio suo amico avvocato Gambardi, per esempio; e il di lei cugino Corvini....

LEON. *(Vivamente interrompendolo).* Mio cugino avrebbe fatto assai bene a non immischiarsi di questa faccenda!

CAREN. Scusi; fu lei che lo propose alla Contessa.

LEON. *(Vivamente).* Rettifico — non fui io!

CAREN. *(Freddandosi la fronte, come chi non si raccapezza).* Ma se suo cugino mi ha detto....

LEON. Non cerco che cosa le abbia detto mio cugino. — Il fatto è che chi lo propose fu il vecchio avvocato Gambardi — non io!

CAREN. *(C. s.)*... Ma se Gambardi invece, poco fa, qui, con me, disapprovava quella scelta!

LEON. Povero Gambardi! Si lasciò persuadere da mia moglie a proporre il Corvini; poi capì il suo sbaglio.

CAREN. *(C. s.)*. Sia com'esser si voglia. — Ci fu una scena, un diverbio fra lei e la sua signora, è vero?

LEON. A proposito di che?

CAREN. Non chiese ella alla sua signora otto o dieci mila lire?

LEON. Sì!

CAREN. Che la sua signora le rifiutò?

LEON. Al contrario, me le diede!

CAREN. Ma che cosa allora mi ha raccontato Gambardi?!

LEON. Gambardi si sarà espresso male. Mia moglie al primo momento temè di non potermi favorire; ma poi mi disse che sentissi dal suo notaro — il notaro mi combinò la cosa e mi diede la somma.

CAREN. Eh! Tanto meglio. — Ora mi dica: È possibile una riconciliazione?

LEON. Per parte mia, chi sa? Forse! È mia moglie che non vuol saperne. Pretende che ci sieno dei motivi gravissimi!... C'è stato qualcuno che le ha scaldata la testa!

CAREN. Ora parlerò con la sua signora. Ma, in ogni caso, perchè non lascierebbe lei la figlia presso la madre?

LEON. Ah questo mai! Mia figlia presso sua madre vorrebbe dire colpevole il padre; presso il padre, colpevole la madre!

CAREN Quindi la figlia, in un educandato!

LEON. Ci sono delle convenienze scambievoli da rispettare.

CAREN. Ella è irremovibile?

LEON. Irremovibile.

CAREN. (*Suona il campanello*).

PORT. (*Entrando, con tuono annoiato*). Comandi.

CAREN. (*Imperscientito al Portiere*). L'ho detto altre volte che non mi accomoda quel vostro tuono di persona annoiata!

PORT. Io annoiato? E se anzi mi diverto moltissimo.

CAREN. .... Pregate la signora Contessa di favorire qui.

PORT. (*Va al fondo*). Signora Contessa Portanzio.

(*Entra Eugenia, Portiere esce*).

CAREN. Avanti, signora Contessa. (*A Leonardo*). Ella ha la bontà di ritirarsi e di attendere di là pochi momenti.

LEON. Mi raccomando, pochi minuti; sa, noi deputati abbiamo tante brighe, tanti affari!

CAREN. Non dubiti!

LEON. (*s'inchina ed esce*).

SCENA QUINTA.

Carenzi e Eugenia.

CAREN. (*Spinge una poltrona più vistosa delle altre e l'offre cortesemente ad Eugenia*). La prego, signora Contessa!

EUG. (*Seria, freddissima*). Grazie (*siede*).

CAREN. (*Sedendole vicino, con modi paterni, ma seri*). Dunque, signora Contessa, si confidi con me! Sono proprio così gravi i motivi di questa separazione?

EUG. (*Sempre sforzandosi di parere calma e indifferente*). Non c'è nessun grave motivo.

CAREN. (*Fa un movimento leggermente nervoso*). EUG. Incompatibilità di carattere!

CAREN. L'incompatibilità di carattere non è che una frase dell'uso. — L'art. 150 del Codice non pone altre cause di separazione che gli eccessi, le sevizie, le minaccie, le ingiurie gravi e... l'adulterio! — scusi la parola!... — e il Codice aggiunge che l'adulterio del marito non guasta! — Noi non siamo in nessuno di questi casi?!

EUG. Tutt'altro.

CAREN. Infatti il loro ricorso dichiara *separazione volontaria, consensuale*.... eh?

EUG. (*Sempre calma, fredda e così in seguito sino ad altra indicazione*). Appunto.

CAREN. L'art. 811 del Codice di procedura m'impone di richiamare i suoi più seri riflessi sulle conseguenze di una separazione.

EUG. (*C. s.*) Le conosco tutte.

CAREN. E ci ha pensato su bene?

EUG. Sissignore!

CAREN. Ha riflettuto che il mondo, in questo separazioni, non crede mai al *mutuo consenso*?

EUG. (*Tace*).

CAREN. Il mondo invece cerca, fruga, vuole scuriosirsi sui misteri del *dietro scena*.

EUG. (*C. s.*). Cerchi fin che vuole!

CAREN. Capisco che loro hanno preso tutte le precauzioni per non dare appigli alle curiosità del mondo. — Ma il mondo si rassegnerà a questa delusione delle sue curiosità? Quello che egli non avrà trovato, lo inventerà! — E badi che il mondo corteggia volontieri una bella e gentile signora separata dal marito. — Oh ella avrà intorno un nuvolo di confortatori pieni di una compassione tenerissima — ma tutt'altro che platonica! — una moglie senza il marito è un'occasione molto appetitosa! Ed ella dovrà o condannarsi a una solitudine monastica, o rassegnarsi alla maldicenza! Perchè il mondo corteggia, adula.. ma è sempre sfavorevolmente prevenuto contro una donna divisa dallo sposo! Egli a buon conto, la chiama una mal maritata!

EUG. (*Crolla il capo sospirando*). Se non fosse che questo!

CAREN. (*Con interesse accostandosi*). C'è di peggio, eh?

EUG. (*Ripigliando la sua fredda calma*). No, no, non c'è niente.

CAREN. (*C. s.*) Qualche galanteria del Conte?

EUG. (*C. s.*). Nossignore.

CAREN. Un po' di dissipazione.

EUG. Nossignore.

CAREN. .... Qualche di lui gelosia?

EUG. Sarebbe un'infamia!

CAREN. (*Fissandola*).... Capisco! La figliuola, eh?

EUG. (*Ha un improvviso impeto di commozione, ma è istantaneo e subito si padroneggia*). Poverina!

CAREN. Sarà messa in un educandato!

EUG. (*Combattendo la sua emozione*). Sissignore.

CAREN E la ragazzina ci andrà volentieri?

EUG. (*C. s.*). Ci andrà.

CAREN. M'hanno detto che lei le vuole molto bene.

EUG. (*C. s.*). È un angelo!

CAREN. E la ragazzina vorrà bene alla sua mamma.

EUG. (*Combattendo con crescente sforzo la sua commozione e si vede che sta per prorompere*). Poverina, tanto! Oh tanto, poverina!...

CAREN. E le dispiacerà, è vero? di lasciare la sua mamma.

EUG. (*C. s.*). Sissignore.... le dispiace!..

CAREN. Sarà un distacco doloroso!

EUG. (*Prorompe in pianto, sforzandosi invano di contenersi.*)

CAREN. (*Si alza per confortarla, ma è vinto anche lui dalla commozione; poi si ricompone, si calma, e coi suoi modi seri ma amorevoli, avvicinatosi le dice:*) Vediamo, vediamo, signora Contessa! Si ricomponga! Si metta quieta! — Voglio fare un tentativo.

EUG. Di riconciliazione, no!

CAREN. Un altro.

EUG. Quale?

CAREN. Voglio tentare di persuadere suo marito a lasciare a lei la figliuola.

EUG. Oh! magari!... Ma sarà un tentativo inutile.

CAREN. (*Suonando il campanello*). Mi lasci provare.

PORT. (*Con intonazione di buon umore, ma senza buffoneria*). Comandi.

CAREN. Fate entrare il signor Conte.

PORT. (*Va all'uscio di fondo*). Si accomodi l'onorevole Conte Portanzio.

(*Leonardo entra, Portiere esce*).

SCENA SESTA.

Carenzi, Eugenia e Leonardo.

CAREN. Si accomodi, onorevole.

LEON. Grazie.

CAREN. (*Siede sul suo seggiolone al tavolo — i due seggono avanti a lui — solenne e come ripetendo una frase d'uso*). Signori, non ho bisogno di raccomandare loro in questo incontro.... (*Intanto esamina e ordina delle carte, ma senza interrompersi*) ...in questo incontro tutta quella compostezza, temperanza e serietà di modi, frasi, parole e intonazioni di voce che si addicono a persone educate e gentili.

LEON. (*Un po' piccato*). È una raccomandazione di cui, mi scusi, non sentivo proprio il bisogno.

EUG. (*Leggermente sardonica, appoggiata indietro alla sua poltrona e tornando ai suoi modi di ostentata calma e freddezza, e così sempre sino a nuova indicazione*). E neppur io, signor Presidente!

CAREN. Meglio così! — Io sto per chiamare il Cancelliere e fargli stendere il processo verbale della loro ultima risoluzione; io mi lusingo ancora che questa loro risoluzione non sarà quella di separarsi, ma di riconciliarsi.

LEON. Da parte mia, l'ho detto or ora al signor Presidente, non desidererei di meglio.

EUG. (*senza muoversi e colla maggiore calma e freddezza*). Questa è un'ipocrisia!

LEON. (*Cominciando a esacerbarsi*). Eugenia! vi prego!

CAREN. Signora Contessa!

EUG. (*C. s.*). Sì, un'ipocrisia! Perchè egli dice così unicamente perchè sa che non accetterei io!

CAREN. E perchè non accetterebbe? — In sostanza tra loro non ci sono poi rancori implacabili, stizze invelenite! Qualche fatto di poco rilievo — in un momento di malumore, una parola vivace, acerba forse....

LEON. Non fui io che la dissi!

EUG. (*C. s.*). La dissi forse io?

LEON. (*Un po' vivamente*). Voi, sì!

EUG. (*C. s.*). Sentirò volentieri che cosa vi dissi!

LEON. (*ripete le parole ch' egli attribuisce ad Eugenia con l'intonazione sgarbata che essa, secondo lui, adoprò*). Voi mi dicesto: "D'ora in poi v'invito a dormire sempre nel vostro appartamento!"

EUG. (*C. s. sempre senza muoversi*). Non è mica vero, sa, signor Presidente!

LEON. (*Piccato*). Come non è vero?

EUG. (*C. s.*). Io vi dissi, così, sorridendo....

LEON. (*Con fuoco*). No, sorridendo!

EUG. (*Sempre placida ma con maggiore insistenza*). Sorridendo!

LEON. Sì, sorridendo con sorriso beffardo e provocante!

EUG. (*C. s.*). Ma sorridendo!... E vi dissi: Se i vostri affari....

LEON. (*Vicamente*) Voi diceste i *vostri pretesi affari!*

EUG. (*C. s.*). Buon Dio! Volete che pigliassi sul serio degli affari che vi obbligavano a partire per Novara alle 3, salvo a non partire e a restarvene a Torino?

LEON. Partii alle undici!

EUG. (*Sempre pacifica*). Non è vero!

LEON. (*Piccato di questa mentita*). Eugenia!

CAREN. (*Ad Eugenia*). Signora Contessa, freni le sue mentite!

EUG. (*Correggendosi, ma per canzonatura*). Vi domando perdone.... ma non è vero!

LEON. (*Sempre più scaldandosi*). Partii alle undici! Ma il vostro.... patrocinatore! il caro cugino Corvini, avendomi incontrato alle dieci, corse subito a rivelarvi il gran segreto!

EUG. Vi torno a dimandare perdono, ma anche questo è falso! Fui io che vi vidi! e non alle undici! ma alle tre! — all'*Europa*! — mentre fumavate con quella signora! Vostro cugino è troppo gentiluomo per commettere certe indiscrezioni!

LEON. (*Alzando le spalle*). Gentiluomo!... Gentiluomo!...

EUG. Più gentiluomo di.... di qualche altro!

LEON. Dite addirittura di me!

EUG. (*Sempre pacifica*). E perchè no?

CAREN. Signori, li invito.... Invito il signor Conte!...

EUG. (*Animandosi e dirizzandosi un po' sulla poltrona*). Vostro cugino è almeno abbastanza gentiluomo per non alzare la mano sopra una donna!

LEON. (*Sizzito al sommo*). Eugenia!

CAREN. Invito la signora Contessa....

EUG. (*Senza interrompersi e crescendo e all'ultimo scappando*)... E abbastanza gentiluomo per non farsi prestare una somma col pretesto di affari importanti, che si riducono o ai vostri debiti di giuoco.... o ai debiti di quella Signora che visitavate all'*Europa*.

LEON. (*Fuori di sè*). Voi dite cose così enormi.... (*Si alza*).

CAREN. Ma, signori, insomma!...

EUG. Non lo negate, ve'! Delle vostre minacce, della vostra presenza all'*Europa* con quella Signora vi addurrò una testimonianza da farvi abbruciare la faccia per il rossore! — la testimonianza di vostra figlia? (*Si alza battendo la mano sulla tavola*).

LEON. Ah! viva il cielo!

CAREN. (*Perduta la pazienza dà una scampanellata*).

PORT. (*Entra*).

CAREN. (*Subito con impeto*). Il Cancelliere! Subito!

PORT. Eccolo pronto!

EUG. (*Si getta a sedere ansante di ira*).

LEON. (*Passeggia inferocito*).

(*Entra subito il Cancelliere*).

CAREN. Segga e scriva.

CANCELL. (*Siede e si accinge a scrivere*).

CAREN. Addì, eccetera — Comparsi davanti di me...

(*Intanto cala la tela*).



Il combattimento di Dogali. — Gli ultimi superstiti presentano le armi ai caduti (composizione e disegno di Ludovico Pogliaghi).



VIAGGIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI. — Il Principe sbarca presso al ponte dell'Ismailia di ritorno da Assuan (da una fotografia di B. Facchinelli del Cairo).

AI PRODI D'ITALIA

CADUTI NEL FATTO DI DOGALI

il 26 gennaio 1887 [1]

Cessin le danze!... O vergini;
Di fior tessete un serto
Sopra il cruento tumulo
Dell' arabo deserto,
E con pietose lacrime
Un cantico di lodi
Scioglhete ai nostri prodi
Caduti nel pugnar
Sotto l' orrenda grandine
Dei barbareschi acciar!...

Un contro cento, al turbine
D' ululi, palle e dardi,
Le fronti calme, impavide
Opposero i gagliardi
E, col vigor dei Martiri,
Dato l' estremo addio
Ai cari, e l' alma a Dio
Colla materna fe,
Piombo fatal tonarono
Al grido: "*Italia e il Re!*"

All urto irresistibile
Che forma un'ecatombe,
Dell' orde il piede arrestasi,
Il vile ardir soccombe;
Chè fiammeggianti Cherubi
Nel branco di leoni
Degl' itali campioni
Per l' igneo sentier,
D' ira superna vindici
Gia credono veder....

Ma il foco si fa languido,
Manca la polve ai forti...
Con nuovo ardore i barbari
Rivolano sui morti:
Nuove falangi irrompono,
E un nugolo d' arcieri,
Di fanti e cavalieri
Sull' italo drappel
Piomba siccome l' aquila
Sopra l' inerme agnel....

Invan le punte inastano,
E romper l' uragano
Con disperato anelito
Tentano i prodi... invano!...
Come di spighe, piegasi
Sull' una l' altra schiera,
Si piega la bandiera,
Non più dei tre color,
Ma tinta dell' eroico
Sangue fumante ancor....

Tutti son morti:.... i militi
Ai loro Capi in seno,
Come una sol famiglia,
Giacciono sul terreno;...
....Ma monti di cadaveri
Li cingon d' ogni lato:
Tre volte vendicato
Ogn' italo campion
È uscito nella gloria
Dall' inegual tenzon!...

No, non l' immane esercito
Che i pochi forti ha estinto,
Ma dei caduti il valido
Drappel, morendo, ha vinto!..
....E dal massacro reduce
Pel lugubre sentiero,
Il barbaro guerriero
Trema per l' avvenir,
E guata al mar se un' itala
Vela abbia ad apparir.

Verrà!.. Le danze cessino:
Garzoni, all' armi, al mare!
Su quel cruento tumulo,
Siccome al patrio altare,
Fra le deserte vedove,
Le tante madri orbate,
Sacri ministri, orate!..
E, col pietoso cor,
Sciogliete canti, o vergini,
Spargete stille e fior!

GIULIO TARRA.

[1] Riceviamo questa semplice ma affettuosa poesia da un degno sacerdote, don Giulio Tarra, rettore del Collegio dei Sordo-Muti nella nostra città.

GLI ITALIANI IN AMERICA

LORO INFLUENZA ARTISTICA.

Dal mare Atlantico al mar Pacifico, nelle vergini foreste della Colombia, sotto il cielo infuocato del Brasile, nelle valli ridenti del Chilì e del Perù, in mezzo ai prati immensi dell'Argentina, nelle lontane popolazioni di Bolivia, lungo i fiumi numerosi dell' Uruguay e del Paraguai, nelle città, nei villaggi, dallo stretto di Panama a quello di Magellano, radi nel nord, via via ognor più numerosi nel mezzodì, dovunque in America si trovano degli italiani.

Venite a Buenos Aires, il foco immenso della nostra emigrazione: dacchè arrivate, nelle lancie che vi sbarcano, negli alberghi che vi ospitano, nelle strade, nei teatri, nelle botteghe, dappertutto v'inseguono gli accenti, cari e simpatici, ancorchè storpiati e confusi, di qualche dialetto d'Italia, come se aveste teso nel viaggio un filo misterioso incaricato di trasmettervi ad ogni istante, come gli apparati di Edison, un soffio, un eco della patria lontana.

Lasciate Buenos Aires, dove italiani ce ne sono anche troppi, dove esercitano quasi soli il piccolo commercio, le professioni liberali, le arti minori, i lavori più difficili e penosi, e li trovate in ogni casa, in ogni fabbrica, in ogni bottega, in ogni officina, da facchini, da servi, da impiegati, da patroni, lavorando sempre, vivendo i più miserabilmente, molti con comodità, pochissimi con lusso, stimati per la loro intelligenza e resistenza al lavoro, scherniti alle volte dai figli del paese appunto per le loro migliori qualità, l'economia ed il risparmio. Allontanatevi dalle città, solcate i fiumi maestosi del Paranà e dell'Uruguay, addentratevi nella Pampa sterminata, nelle praterie senza limiti, e a quando a quando anche fuori dei luoghi abitati, dove in minore proporzione sempre si ripete il fenomeno di Buenos Aires, qualche parola

Del bel paese là, dove 'l sì suona

verrà a togliervi la stanchezza, la melanconia, la tristezza dei paesaggi monotoni, delle pianure e delle montagne uniformi, senza alberi, senza varietà.

Strane sorprese si ricevono in quelle regioni così lontane e che nondimeno, nel movimento affannoso, nel rimescolio continuo della vita cittadina, si crederebbero alle porte d'Italia! Allontanatevi centinaia di miglia dai luoghi abitati: chiamate, pellegrini erranti, dopo lunghi e lunghi giorni di viaggio, ad una casa qualunque perduta nella solitudine dei campi, e che prendereste per magione di esseri misteriosi indegni di vivere col resto degli uomini o per ricovero di furfanti ritirati colà per tramare più liberamente le loro imprese: chiamate, e fra il dubbio ed il timore che vi scuotono il cuore quando sospettereste, come il cavaliere spagnuolo, aver da vincere la maggiore avventura della vostra vita, quale sorpresa, quale gioia, quanto piacere sperimentate all'udire d'improvviso una voce che vi par conosciuta esclamare:

— Mira chi ghè, Battistin!

E subito subito, come sbucato di sotterra, come se uscisse fresco fresco da qualche cascina della Liguria, un giovinetto biondo, vivace, svelto vi dà il benvenuto.

Visitate nell'interno i *ranchos*, miserabili capanne simili a quelle che da noi improvvisano gli agricoltori per guardare in estate od in autunno le messi: giammai credereste poter trovare un italiano tra quelle faccie color rame scuro, fra quei *chinos* (indigeni) di barba e capelli ricciuti e nerissimi, di occhi sbalorditi e stupidi, fra quegli uomini oziosi, lenti nel muoversi, indifferenti come i maomettani, non curanti dell'avvenire; eppure, ancorchè pochi, ne troverete anche tra loro, e non li riconoscerete a prima vista, travestiti come vanno col *poncho*, specie di rustico mantello, col *chiripà*, grandi pantaloni alla zuava, coi lunghi stivali, coi volti abbronziti dal sole e dall' immondizia, colle *chinas* con cui vivono in strano connubio; ma li riconoscerete appena aprano la bocca nelle cadenze speciali della voce, nella pronuncia corrotta del castigliano, nelle storpiature di alcune parole adattate alla nuova lingua, perchè gli italiani del basso popolo, i nostri emigranti illetterati possono cambiare e perdere tutto, pur troppo anche il ricordo della patria, possono cambiare e prendere altri costumi, altre idee, altre tendenze, ma ciò che neppure in cento anni possono cambiare e perdere del tutto è il loro dialetto, ciò che non possono prendere mai con perfezione è un'altra lingua.

E se non volete chiamare a nessuna porta, nè visitare nessun *rancho*, non mancheranno occasioni di persuadervi in qual modo si sono sparsi per tutto gli italiani. Forse qualche giorno, impazienti per un ritardo, vi affretterete a raggiungere sull'imbrunire la città, il villaggio o la casa da cui vi siete troppo allontanato. Allo scrutare sospettosi l' orizzonte vedrete lontano lontano un punto nero, che parrà una piccola pianta, ma che andrà via via ingrossando fino a lasciarvi distinguere un uomo a cavallo, un *gaucho* (pastore), che a gran galoppo si dirige verso di voi. Guardate intorno e non vedete anima vivente; soltanto a due o tre miglia alcuni buoi rompono l'uniformità della pianura coi loro gravi profili, e che per la loro immobilità prendereste per sassi sporgenti dal suolo; avete paura, vorreste fuggire, ma è inutile; cercate nel suolo una pietra, un bastone per difendervi; pensate al vostro danaro, alla vostra famiglia, vi accommiatate dal mondo; e frattanto il cavallo arriva, il cavaliere vi saluta, la sua faccia vi pare amica, e rimanete stupefatti udendo un *buona tardes* (invece di *buenas tardes*) a cui ripondete rassicurati da quella prima parola sbagliata, un *buona sera* effusivo.

*

Che fanno, come vivono, in che s'impiegano i cinquecentomila italiani sparsi nel continente sud-americano, e i settanta od ottantamila che vagano per gli Stati Uniti e gli altri paesi d'America? Perchè i napoletani, che lavorano poco o non lavorano in casa loro, sono laboriosi e instancabili in America? Perchè non escono dalle città, mentre i genovesi, i lombardi, i piemontesi si spandono per tutto e forse sono più stimati dagli americani? Quali trasformazioni si operano negli emigranti, che dimorano parecchi anni in America o vi si stabiliscono? Che relazioni mantengono colle altre genti, in che concetto sono presso i nativi? Quale sarà la influenza che la loro fusione, col popolo argentino, per esempio, il quale ne riceve il maggior numero, eserciterà sul carattere, le tendenze, i sentimenti, la capacità, l'avvenire, in una parola, dello stesso popolo?

Son tutte quistioni importantissime, appena sfiorate in articoli leggieri, in libri senza scopo e più ameni che profondi. Eppure lo studio di tali questioni dissiperebbe moltissimi errori che in Europa si nutrono rispetto ai paesi americani, darebbe a conoscere la vita, i costumi, le trasformazioni ancora ignorate di quei popoli, i grandi progressi effettuati da alcun tempo nel Brasile e nell'Argentina e affatto sconosciuti. E con queste si spiegherebbero allora altre quistioni di sommo interesse per gli italiani: si domanderebbe forse perchè non sono maggiori le relazioni fra l'Italia e i paesi sud-americani: perchè il giorno in cui l'emigrazione diminuisse e non ci fosse più traffico di passeggeri è quasi sicuro che si sospenderebbero le corse di molti nostri vapori; si spiegherebbe perchè l' emigrazione è così numerosa nelle provincie meno popolate d' Italia e scarsissima nella poetica Toscana ed in altre; e il fatto lamentevole di rimanere e stabilirsi in America circa la metà dei nostri compatrioti condurrebbe forse allo scoprimento di qualche mezzo atto a mantener vivo anche nei più rozzi il ricordo, il sentimento, il desiderio, l'amore della patria.

Quando il professore e senatore Boccardo leggermente consigliava la conquista della repubblica Argentina, conosceva forse le condizioni di questo paese, sapeva forse che è altrettanto impossibile che la conquista dell' Italia per un'altra nazione? Sapeva egli che gli italiani, malgrado il loro numero, non hanno nessuna influenza diretta nel paese, nel quale sono così stranieri come lo possono essere tra noi i tedeschi ed i francesi? Quando il conte di Robilant fa dichiarazioni energiche nel Parlamento, come nei primi mesi dell' anno scorso, parlando burlesca-

mente delle repubbliche americane, sa egli che tali dichiarazioni, quando non sono ben giustificate nè seguite dall'azione, fanno più male che bene agli italiani d'America, i quali le lamentano sempre invece di gradirle? Quando i giornali, quando alcuni deputati, basandosi sulle informazioni di qualche giornale italiano d'America, commentano fatti, questioni in apparenza gravissime, o dirigono interpellanze al governo, conoscono forse il valore di quel giornale, sanno qualche cosa del credito che gode dentro il paese, pensano che un altro giornale italiano dello stesso luogo dirà forse un'altra cosa, hanno antecedenti per togliere quella parte d'esagerazione, di cattiva fede, d'interesse personale che ci può essere?

E ancora, prescindendo da tutto questo, che fonte inesauribile d'osservazioni, di descrizioni, di studi, seguire i nostri emigranti dacchè partono col cuore straziato dal caro paesello, dalla città prediletta, dacchè escono dai nostri porti pieno il capo di progetti, di speranze e di sogni, dando melanconicamente un addio alla patria, che per loro è l'amante sdegnata, e vederli poi, svaniti i sogni ingannevoli e caduto il velo delle dolci illusioni, trasfigurati nelle strade delle città argentine o erranti pei villaggi e le campagne: trovare l'ex-impiegato, il cattivo studente convertiti in garzoni di caffè o d'albergo, mentre per vergogna scrivono alla famiglia ed agli amici *che non va male*; sorprendere il contadino napoletano mentre grida a squarciagola per le strade *carne, verdura, frutas, huevos* (uova) con due grandi cesti sospesi alle spalle tutto il giorno, vestito per misericordia con abiti buttati via dai signori o domandati da lui e perciò perpetuamente atteggiato a carnevale; vedere gli agricoltori trasformati in domestici, gli artigiani in cuochi, gli avvocati in commessi di negozio o maestri di scuole infantili; investigare gli effetti che sperimentano, per la diversità dell'ambiente e dei panorami, gli abitanti che dalle colline piemontesi festanti per vendemmia, dalle floridissime, popolate ed amene pianure lombarde, dai pittoreschi villaggi della Liguria e delle coste meridionali, dalle città piene di bellezze e monumenti, dalle convalli degli Apennini che

> Popolate di case e d'oliveti
> Mille di fiori al ciel mandano incensi

come dice il Foscolo, si sono trapiantati spontaneamente lungo le rive deserte e uniformi dei fiumi del Plata, all'ombra dei pioppi di Mendoza, nelle pianure senza alberi, sterminate, monotone, nelle città cosmopolite, dove il clima, l'aria, la vita offrono tante affinità con l'Italia e dove nondimeno la natura esteriore è così diversa.

*

Tanta popolazione italiana lanciata per la miseria e il carattere avventuriere sulle spiaggie lontane del Nuovo Mondo deve forzatamente, mescolandosi e fondendosi con nuove genti, influire nel corso del tempo sul carattere e il temperamento di quei popoli che, come l'Argentino, ne ricevono il maggior numero, e presentano migliori condizioni di fusione e d'assimilazione.

Non si è studiata cotesta influenza, neppure dagli americani; e nondimeno è così importante, come sarà inevitabile e decisiva. Quel senso nostro dell'arte di cui parla Settembrini, quel senso di armonia che si manifesta in tutto ciò che facciamo e diciamo, quel carattere che ci fa meditare palpitando, essere astuti nel governo, nella vita sociale, nel traffico, nella filosofia, e però nelle arti più artisti di tutti gli altri popoli, quel senso e quel carattere influiranno e si manifesteranno presto o tardi nel popolo argentino; e la qualificazione di Atene del Plata, che già nel Sud d'America si dà a Buenos Aires, avrà un giorno un valore così elevato, come l'hanno avuto, o l'hanno adesso in Europa, Roma, Firenze, Venezia, Milano, Parigi.

Nè dicano gli americani, nel loro impegno di non riconoscere superiorità alcuna negli stranieri, nella animadversione e ingratitudine (dissimulate nella forma ma esistenti nel fondo) verso coloro che vanno a fecondare le loro terre, aiutare ed accelerare i loro progressi, — non dicano che le genti che ricevono, per la loro rozzezza ed ignoranza, non portano seco le qualità del popolo d'origine, nè possono avere senso alcuno di arte, come se invece dei contadini, dei giornalieri e dei poveri dovessero emigrare i benestanti e gli istruiti, dei quali pur troppo ne emigrano molti — ed è questo un altro punto che bisognerebbe trattare; — non dicano ciò, perchè risponderemo ancora col Settembrini che un popolo col tempo muta giudizio, cambia idee, sentimenti, costumi, ma non muta fantasia, la quale dà le forme. E la fantasia piglia sua condizione dalla stirpe, dai luoghi e dalla natura esteriore, le cui bellezze non si cancellano mai dall'immaginazione dell'emigrante, che le esalta ai figli e questi ai nipoti, formando una specie di tradizione, di eredità che lasciano al loro paese, come in omaggio e compensazione, coloro che hanno la sventura di non più rivederlo. E i frutti di quella eredità faranno un giorno più caro e rispettato in America il nome d'Italia.

Per negare tali influenze bisognerebbe negare le leggi storiche. La barbarie dei goti, le animosità provinciali, le devastazioni di tanti eserciti, l'oscurità e l'ignoranza faranno credere per molti secoli che si è perduto e spento in Italia quel fuoco immortale che animò gli etruschi ed i latini, che ci fece considerare eredi di quella ispirazione che produsse le opere sublimi che van rendendo sempre più memore e simpatico nei secoli il nome di Grecia; ma il genio artistico assopito, non spento, tornerà a manifestarsi con uno splendore neppur sognato; e anche in mezzo alle sventure politiche, alle intestine discordie, alla mancanza di nazionalità, alla dominazione straniera, sarà ammirata e rispettata l'Italia. Potranno ammutire i trovatori, cadere la letteratura provenzale, non dar segnali di vita per parecchi secoli, ma tornerà a risorgere, come ora in Catalogna e Provenza, collo splendore antico; potranno i barbari, ed anche più tardi altri popoli distruggere i resti dell'antichità, mescolarsi, confondersi coi popoli del mezzodì, ma le affinità di lingua, di carattere, di costumi, manifestate più che mai a quindici secoli di distanza, le mostre di quel valore e di quell'orgoglio che fecer grandi e potenti i latini, lo splendore artistico che da cinque secoli, prima e sempre in Italia, poi in Francia ed in Ispagna si è venuto man mano manifestando in quelle città che fiorirono anticamente per emigrazioni greche o pel genio romano, provano che nel tempo e nello spazio, quando la distruzione o il mutamento imposto per forze irresistibili non è completo, si conserva sempre qualche cosa dello spirito, del carattere, delle qualità primitive d'un popolo, come nell'uomo, malgrado la sperienza e le molteplici vicende si conservano sempre più o meno le qualità, il carattere, lo spirito del giovinetto. Il tempo trasforma il creato, ma il tempo non può distruggere neppur un atomo dell'universo; e nell'atmosfera d'ogni popolo rimane, impalpabile ed invisibile, come l'essenza delle sue tendenze, delle sue energie, che tornano a manifestarsi quando si riproducono le condizioni favorevoli che determinarono il loro primo sviluppo.

Non è possibile dubitarne. Come gli arabi diedero agli spagnuoli parte del loro carattere cavalleresco e romantico, come gli spagnuoli lasciarono agli americani del centro e del sud il sentimento vivo dell'onore, della nazionalità e della patria, come gli Inglesi lasciarono ai nord-americani le inclinazioni industriali e commerciali, le loro affezioni scientifiche, e anche parte delle loro rare qualità e del loro egoismo assorbente, così gli italiani, nella lotta pacifica del lavoro, daranno ai popoli dell'America del Sud e specialmente all'argentino, il loro senso dell'arte e anche forse quel senso pratico della vita che ancora non hanno, e che si manifesta nel risparmio, nella previsione dell'avvenire, nella cauta elezione dei mezzi, nella resistenza a tutto ciò che è contrario ai propri interessi.

Sarà un arte diversa dalla italiana, adatta alle differenti condizioni della natura e dei popoli; ma qualunque sieno le variazioni, quell'arte non potrà mai negare la paternità legittima del senso artistico italiano, come nessuna delle scuole artistiche create in Europa da tre secoli in qua può negare ciò che deve all'arte italiana. Già attualmente le belle arti e la musica sono monopolizzate in Sud-America quasi esclusivamente da italiani; e figli d'italiani nati in America son quelli che più si distinguono, ed incominciano a farsi onore in Europa.

Ma ci dilunghiamo di troppo: in altri articoli andremo sviluppando man mano alcune delle principali quistioni che abbiamo accennate e che hanno grandissima importanza per noi, perchè lo studio della vita degli italiani in America può scoprire aspetti non conosciuti delle qualità del nostro popolo, influenze non sognate, relazioni ed utilità finora abbandonate, ma che pure si dovranno cercare e sollecitare alcun giorno.

(Da Buenos Ayres).

GIUSEPPE CEPPI.

UN GIORNALISTA

DELLA RIVOLUZIONE GENOVESE (1797).

II, ed ultimo.

Ed ora consideriamo brevemente l'opera del giornalista. Il *Difensore della Libertà* uscì il 1.° luglio 1797, ed ebbe fine il 25 gennaio dell'anno successivo, cessando senza avvisare il pubblico, improvvisamente, e senza che se ne conosca la ragione. Come ho già avvertito, lo istituirono in due, ma col numero del 14 novembre Marrè cessa di cooperarvi, e vi comparisce in fine il solo nome di "Sauli estensore in capo." Il giornale procede nella sua via senza guardarsi troppo d'intorno, nè si mostra in generale desideroso di polemiche vivaci e personali; onde se si accettua qualche frizzo al *Censore*, e una buona risciacquata, una volta tanto alla *Gazzetta Nazionale*, che aveva attaccato specialmente il Sauli, nulla vi si trova che non riguardi le cose pubbliche. Dal modo col quale sono compilati i vari articoli, se ne rileva lo spirito e l'intendimento. L'amore della libertà senza licenza, il rispetto alle leggi, l'esercizio della virtù, e l'osservanza della onestà, costituiscono sempre i principii direttivi, per mezzo dei quali si concorre ad istruire il popolo, facendogli conoscere quali sono i suoi diritti, ma ricordandogli altresì i doveri che gli incombono verso la società e la patria. Censore cauto o moderato, quantunque severo, tanto degli atti governativi come degli uomini pubblici, seguiva l'ammonimento di Tacito: *sine ira et studio*, posto ad epigrafe opportuna in fronte a suoi fogli. Non gli mancarono perciò le ire dei governanti, e le accuse dei patriotti esagerati, ai quali diceva aperta la verità, tornasse pur dura ed amara. E notevole a questo proposito la dichiarazione alla quale i redatori si videro costretti, a fine di spiegare lealmente la loro condotta.

"I patriotti" dicevano, "si lagnano di noi e ci tacciano di viltà, e di adulazione; il Governo al contrario ci accusa di sfrontatezza e di spirito di satira calunniosa. Se i gazzettieri adulassero il Governo, non v'ha pericolo che [illegible]; l'adulazione è una peste così naturale agli uomini, che disgraziatamente attacca anche quelli che reggono le repubbliche democratiche. Se non seguitassero questa strada sarebbero i gazzettieri prediletti, e i nostri fogli simili a quelli che si stampano ne' paesi schiavi. Non volendo noi però cadere in questo difetto, quale regola dobbiamo tenere, per non precipitare nell'eccesso contrario della calunnia e della maldicenza? Eccolo. Un gazzettiere repubblicano è uno spettatore severo della condotta dei magistrati, loda le loro virtù, ma censura i loro vizi, osserva lo stato dell'opinione pubblica, la segue, la corregge o la guida secondo le circostanze, sempre pronto a denunziare alla esecrazione universale i dilapidatori, i traditori di ogni specie, in una parola pronto a sacrificare tutti per la sua patria."

Con questi principi direttivi il giornale seguiva imperturbato la sua via, non curando i ringhi e gli abbaiamenti dei botoli; onde può dirsi, e non è poca lode, abbia sdegnato costantemente di servire ai fini particolari di uomini e di chiesuole, ponendo davvero al disopra d'ogni persona il bene della patria. Dalla qual legge non si dipartì mai, anche quando si trattò di amici, come nel caso delle accuse lanciate contro Gian Carlo Serra, del quale accettò le giustificazioni solamente quando ebbe la sicurezza che la difesa era onesta, e l'innocenza luminosa. Ed anche nella forma si distinse alquanto dagli altri periodici, chè si tenne lontano, quanto era possibile a que' dì, dal reboante ed ampolloso linguaggio rettorico, così comune in quell'ambiente di entusiasmi e di violenze.

Ma ciò che non deve passare inosservato, e che ferma subito la nostra attenzione si è il vedere scritto in capo al giornale: *Anno I della Repubblica Italiana.* Queste parole ci chiariscono senz'altro il concetto politico dei redatori, riguardo all'assetto definitivo che si doveva dare all'Italia; la quale, mercè Bonaparte, avrebbe



La squadra Spagnuola a Genova. — Festa offerta dal Municipio agli ufficiali della squadra, nel palazzo Tursi.
(Disegno di A. Bonamore da schizzi del signor Alberto Porro.)



La Squadra Spagnuola a Genova.



Uniformi della Marina Spagnuola.
(Disegno di Alberto Forro.)

dovuto raccogliere le sparse membra in una forte unità repubblicana. E l'idea unitaria riceve lume ed illustrazione tutte le volte che agli scrittori si porge la buona opportunità di toccarne, vuoi direttamente, vuoi indirettamente. Infatti è viva la speranza che " ben presto l'Italia non formerà che un popolo solo, animato dagli stessi principî, guidato dai medesimi interessi, felice al di dentro, e rispettato al di fuori da tutte le nazioni dell'universo. " Chi parla di federalismo è nemico della democrazia e della patria; a chiunque invece parlerà d'unione, i liguri debbono rispondere: " La Liguria è pronta ad unirsi all'Italia libera, quando sarà tutta rivoluzionata; od almeno quando l'Italia libera sarà liberamente e sovranamente governata. " Ma, duole il dirlo, nè allora era altrimenti. s'aspettava di fuori il verbo risgeneratore; " da Parigi sarà proclamata la Repubblica Italiana una ed indivisibile. " Al conte Balbo, il quale domandava: " Que feront-nous de l'Italie? ", era " venuto il tempo di rispondere: una repubblica riunendo tutti i differenti stati. "

Senonchè le vicende della guerra tenevano gli animi continuamente sospesi sopra le sorti della patria, e l'infausta pace di Campoformio venne improvvisa a gettare lo sconforto in mezzo agli entusiasmi, destando nuovi timori: i disegni di Bonaparte accennavano a tradire i desideri degli unitari, che avevano riposto in lui ogni fiducia, e veduto con piacere gli italiani risvegliarsi a libertà. " Questa bella Penisola da lungo tempo cancellata dal rango delle potenze, che all'avvicinamento delle armate francesi è stata in tutti i suoi punti scossa dall'elettrismo della libertà, che ha pronunziato solennemente il suo voto per la sua risurrezione politica, già organizzava le sue legioni, e riprendeva un atteggiamento guerriero. " Ma la politica di Bonaparte arrestava questo movimento così bene avviato, e al concetto largo, nazionale, d'una grande e forte repubblica, voleva, pe' suoi fini, sostituito quello delle piccole repubbliche divise ed autome. Perciò si domandava: " L'Italia che diverrà mai? Al nome glorioso di Repubblica Italiana saranno sostituiti i nomi oscuri ed inonorati di Cisalpina e Cispadana? " Nondimeno al genio, all'ambizione del gran capitano pur si volgeva ancora una speranza. " O Bonaparte, la posterità parlerà con ammirazione delle tue campagne, li pareggerà, e con giustizia si più gran guerrieri, ma se l'Italia li dovesse la sua totale rigenerazione, la sua esistenza politica, a qual uomo potrebbe ella paragonarti? " In questa guisa scriveva arditamente il Sauli, al quale non sorrideva la costituzione di quegli staterelli repubblicani disordinati e confusi, donde non poteva derivare forza e grandezza alla patria. Nè si rimase dal propugnare l'alto suo intendimento con più ampio scritto, nel quale si rivolge agli italiani eccitandoli alla unità, e li conforta a lasciar da parte ogni idea di federazione, come assai difficile a mandarsi ad effetto, e pericolosa per molteplici rispetti.

" La lunga esperienza ", così ammoniva, " dei mali cui soggiacque per tanti secoli la patria lacerata, vi faccia finalmente conoscere la necessità di rinunciare alle rivalità, d'amalgamare i vostri interessi, formando un sol corpo politico di tutti gli stati d'Italia. Fate sparire quei limiti e quelle frontiere che dividono l'Etruria dal Lazio, l'Umbria dalla Liguria, e la vostra indipendenza sarà più solida e più sicura. Vi comanda forse l'avara natura di restringervi in quei confini che vi diedero i vostri tiranni? Non vi chiama ella forse ad una generale alleanza, dandovi la stessa favella, gli stessi interessi? I soli confini che essa vi ha fissato con indelebile segno, sono quelli che separano dalle estere nazioni il bel paese

Che Apennin parte, il mar circonda e l'Alpe "

Anche il nostro Gaspare va adunque posto nella schiera de' fautori più caldi e più convinti dell'unità nazionale; e quantunque sia già stato dimostrato dal Carducci e dal D'Ancona come a questo fine si volgessero, per diversa guisa, i canti dei poeti, e le aspirazioni di valenti patriotti, pur è notevole il fatto d'un uomo, il quale esercitava il suo apostolato per mezzo di un giornale, che può ben dirsi da lui istituito con questo intendimento. Al quale pur miravano altri ancora amici e cooperatori del Sauli. Uno di questi si può riconoscere in quel Giambattista Serra, di cui ho già toccato, il quale, appena compiuta la rivoluzione di Genova, arrendendosi al consiglio di Bonaparte, che non trovava opportuna la proposta costituzione di società popolari, scriveva:

" Il n'y aurait qu'un seul cas où elles pourraient être très-utiles; ce serait celui où nous aurions besoin de surmonter les préjugés de localité pour une réunion avec le reste de l'Italie libre, supposition qui est encore éloignée, mais que votre génie pourrait accélérer. "

Quindi pregava il generale a far sì che la Cisalpina e la Repubblica Ligure, " ces deux sœurs",



L'ammiraglio Don José Maymó
Comandante la Squadra Spagnuola.

non avessero ad acquistare " un ésprit d'aliénation réciproque "; poichè egli temeva " cet ésprit qui a perdu l'Italie dans le moyen âge ". E quando si dava assetto al nuovo governo, toccando della opportunità di cambiar nome al supremo magistrato cittadino, rimpiangeva " le mot Sénat que la République Romaine a rendu si imposant ", ma s'acconciava per il momento a sì fatta mutazione, " sauf à la réhabiliter, lorsque le génie de Bonaparte aura regénére et réuni toute l'Italie ".

Nè, a proposito di questi concetti unitari, è privo d'importanza il brano di una lettera anonima scritta da Nizza l'8 aprile 1793, e se-

questrata fra le carte del Sauli. Eccone il tenore:

"Mi sono incontrato col cittadino L'Aurora, una delle prime famiglie romane, il quale ha servito l'Imperatore, ed ha girato l'Europa per l'esecuzione di un progetto che anderò a dirvi. Ha progettato costui alla Convenzione Nazionale di volergli accordare i soccorsi per levare legioni, che all'Aquila romana conquistassero tutta l'Italia. Queste legioni saranno composte di soli italiani, ed egli ha dei partiti considerabili a Cadice, Madrid, Londra, Parigi, dove i mercanti l'aiutano col danaro, e la gioventù colla forza. Sta negoziando con Byron e si lusinga dell'esito. Sarebbe buono che voi scriveste a Serra che si degnasse di dar orecchio a quanto gli scriverà L'Aurora. Egli stamperà un manifesto che avrò la cura d'inviarvi. Il progetto di liberare l'Italia da noi stessi sarebbe grande in sè stesso, ma l'esecuzione mi par difficile".

Io non so invero chi si fosse questo L'Aurora, e neppure ho potuto raccapezzare nulla intorno ai suoi progetti; ma conosco un suo grosso volume stampato a Milano nel 1796 col bizzarro titolo: *All'Italia nelle tenebre l'Aurora porta la luce*, che è un vero e proprio trattato politico, dove viene esposto largamente, in cattivo stile e in lingua anche peggiore, tutto un sistema di governo repubblicano da applicarsi all'Europa in generale. Ma senza fermarmi a porgere l'analisi di questa opera curiosissima e stravagante, chè qui sarebbe ozioso, mi basterà accennare come l'Italia, secondo il suo proposito, avrebbe dovuto essere "amministrata in Repubblica, divisa in otto dipartimenti, ripartiti in cantoni, e questi in municipalità". Reggitore supremo un Senato elettivo residente a Roma nel palazzo Vaticano (il Papa e i Cardinali dovevano essere mandati in Sardegna), con otto ministri pure eletti dal popolo. A questo concetto di costituzione fondamentale fanno tenore tutti gli altri ordinamenti particolareggiati, ch'io tralascio di enumerare. Ben importa soggiungere come la proposta di Michele L'Aurora non fosse un parto fantastico e isolato di cervello balzano, quantunque il suo libro contenga pur parecchie stranezze, perchè il *Saggio sulle leggi fondamentali dell'Italia libera* edito a Milano l'anno primo della libertà, svolge, sebbene con più saldo criterio, gli stessi intendimenti. Infine debbono noverarsi fra le manifestazioni unitarie e la *Lettera di un italiano a Buonaparte*, scrittura assai notevole, persino attribuita a Foscolo; e la *Mémoire des Italiens au Corps Legislatif Français pour l'Indépendance et l'Unité de l'Italie*, opuscoli usciti a Genova nel 1799, osservabile il secondo, perchè può dirsi un seguito all'*Indirizzo* degli italiani rifugiati a Grenoble, dettato con il medesimo fine dai "républicains liguriens", e dagli altri italiani "réfugiés en Ligurie".

Or considerando come si fatte manifestazioni vedessero la luce in Genova, ed anco dal di fuori facessero capo a genovesi, i quali ne erano noti banditori e seguaci, potrebbe credersi che in questa città, meglio che altrove, gettassero radici le idee unitarie e vi rimanessero più vive. Tanto più se si ricorda come persino al primo cadere delle sorti napoleoniche, allorquando si cospirava per riunire tutta l'Italia sotto lo scettro del grande prigioniero dell'Elba, con una costituzione democratica, fanno parte principale di quella congrega alcuni genovesi d'incontestato valore, e a Genova si raccolgono per colorire il disegno. Dato perciò questo ambiente, non sarebbe forse troppo ardito il riconoscere che l'apostolato unitario e repubblicano di Giuseppe Mazzini, a cui l'educazione democratica di famiglia, la conversazione de'vecchi amici, e gli insegnamenti dei maestri scaldarono l'animo e fecondarono l'ingegno, fosse la conseguenza quasi inavvertita di un procedimento storico al tutto naturale.

ACHILLE NERI.

SCIARADA.

Primo. Caos, fragore e tenebror.
Secondo. Di Mefisto il detto fiero.
Tutto. A lui l'italo valor
Si mostri intero.

Spiegazione della Sciarada a pag. 156:
Gottardo.

LE NOSTRE INCISIONI.

Gran parte del numero è dedicata agli eroi di Saati e Dogali. Un articolo speciale illustra i loro ritratti e la composizione del bravo Pogliaghi.

Da una bellissima fotografia istantanea del cavalier Beniamino Facchinelli del Cairo, da lui stesso gentilmente inviatac, abbiamo potuto ricavare un altro episodio del viaggio del Principe di Napoli in Egitto.

Martedì 8 febbraio, a mezzogiorno, S. A. R. a bordo del yacht kediviale *Caser-el-Nil* era di ritorno dalla sua escursione ad Assuan, durante la quale egli visitò tutte le principali località lungo il Nilo, festeggiato dovunque dagli italiani residenti in Egitto, dalle autorità egiziane e dalle popolazioni indigene. Il principe discese dal yacht kediviale presso il ponte all'Ismailia, ed è appunto il momento dello sbarco quello che riproduciamo nel nostro disegno. Lo stesso giorno il principe, col colonnello Osio e gli altri ufficiali del suo seguito, assisteva ad un pranzo dato in suo onore dal Kedive nel palazzo di Abdin. Il giorno seguente il Principe fece parecchie visite di congedo e assistette la sera al gran ballo dato al teatro dell'Opera dalla Società italiana di beneficenza. La mattina del 10 partì dal Cairo, col treno kediviale messo a sua disposizione, per Suez, Ismailia e Porto-Said, dove imbarcatosi l'11 sul yacht *Savoia*, arrivò la mattina del 12 a Giaffa diretto a Gerusalemme.

Il 24 gennaio gettò l'ancora nel porto di Genova una squadra spagnuola, formata per istruzione dello stato maggiore e degli equipaggi. Era composta della corazzata *Numancia*, armata di 16 cannoni, con 646 uomini d'equipaggio, comandata dal capitano di vascello don Antonio de la Rocha, sulla quale è imbarcato il contro Almirante don José Maimó y Roig comandante la squadra: dell'incrociatore *Castilla* comandato dal capitano di vascello Don José Perez Laraga; e della fregata in legno *Gerona*, comandata dal capitano di vascello don Olimpio Aguado. Le tre navi si ormeggiarono presso il molo novissimo, quali si veggono nel disegno speditoci dal signor Alberto Porro che pubblichiamo in questo numero.

La squadra ebbe subito a Genova accoglienze festose, volendo in questo modo cominciare il ricambio delle feste che la Spagna fece ai *periodistas italianos*. Il sindaco ed il prefetto visitarono la nave ammiraglia e la sera stessa dell'arrivo fu illuminata la galleria Mazzini. La sera seguente fu offerta all'ufficialità spagnola una serata di gala al teatro Carlo Felice, e terminato lo spettacolo, una cena nel salone del ridotto. Il 30 gli ufficiali offrirono a bordo della *Numancia* una refezione alla quale erano invitate le autorità, la stampa, e parecchie signore e signori genovesi: il giorno seguente la stampa genovese contraccambiò l'invito con una colazione alla Concordia.

La stessa sera ebbe luogo la festa da ballo data dal comune di Genova in onore degli ospiti spagnoli. Il palazzo Tursi, residenza del municipio genovese, era stato arredato con gusto squisito. Il cortile e l'atrio erano sfarzosamente illuminati: la gran sala da ballo tutta coperta di splendidi arazzi genovesi del XVI secolo. Bellissima la sala turca: riccamente servito il *buffet*. Intervennero al ballo circa 800 signore, alcune delle quali facevano sfoggio di magnifici gioielli di famiglia.

I disegni del signor Porro rappresentano appunto l'atrio e lo scalone del palazzo Tursi al momento dell'arrivo degli invitati e la gran sala da ballo animata da numerosi gruppi di signore e di ufficiali. Vi è aggiunto il ritratto dell'almirante don José Maymó e uno schizzo delle uniformi della marina spagnola. Gli ufficiali vestono press'a poco come i nostri, ma con maggiore ricchezza di fregi d'oro alle maniche ed al colletto. Le stelle che indicano il grado sono sugli alamari del braccio. Il cappello di parata è tutto guarnito d'oro, e gli aiutanti di bandiera portano dei cordoni d'oro sul braccio sinistro.

La squadra spagnola levò le ancore dal porto di Genova a mezzogiorno del 2 febbraio diretta alla Spezia. Prima di partire, l'ammiraglio Maymó diresse al cav. Pellas, direttore del *Corriere Mercantile* e decano della stampa genovese, una lettera cortesissima pregandolo di esprimere la gratitudine della squadra verso una città per la cui grandezza e prosperità la marina spagnola farà sempre ardentissimi voti.

Dalla Spezia la squadra spagnola è ora passata a Napoli dove è stata offerta all'ufficialità una serata di gala al teatro San Carlo.

I suonatori di doppia piva figurano sovente nei bassorilievi dell'antichità greco-romana, sui sarcofagi etruschi, sui vasi decorati italo-greci. Figurano nelle scene pastorali e nelle danze dionisiache. Erano, si capisce, comunissimi, inevitabili quasi, dove si facea della musica. Il Mollica ne ha fatto un grazioso quadro di costume pompejano, rappresentando un maestro che insegna a un ragazzo a suonare questo strumento antichissimo.

☞ *Nel prossimo numero, pubblicheremo un grande quadro in 4 pagine di* ETTORE XIMENES *rappresentante* IL COMBATTIMENTO DI DOGALI.

PULVIS ET UMBRA!

"Polve noi siamo ed ombra
Ma degli Dei s'adombra
Sotto quest'umil velo
Qualche scintilla ancor."

PINDARO, *Nemee* VI (Borgh.).

Nuvoletta che in aere si perde;
Fior che, toccato, illanguidisce e muore
Arida foglia che 'l vento disperde
Ne la valle del pianto e del dolore;
Zolla franta dal piè che l'ha colpita;
Esil ombra fuggente; — ecco la vita!

E l'uom, cieco e superbo, a questo inane
Sogno d'un'ombra affigge i suoi desiri,
E più si culla in isperanze vane
Quanto è più tribolato da martiri!
Stolto! non volge la sua mente altera
Al di fatal che non avrà mai sera!

Ei somiglia al fanciul che sull'arena
Moli innalza di truciolì e di stipa;
E già compiuto ha l'edifizio appena,
Che un alito di vento gliel dissipa:
Ed ei, che ne gioìa, riman confuso!..
Così l'uomo riman sempre deluso!

Tu, che a ricchezze, a vane pompe aspiri,
E tu che suggi a' poverelli il sangue,
O per calli ingannevoli ti aggiri,
Non vedi ognor come la vita langue?
Non pensi che siam noi polvere ed ombra?
Ogni folle desir dal petto sgombra!

Pensa che Iddio ti diè vanni immortali
Pei regni eterni del bello e del vero;
Pensa che se nel fango insozzi l'ali,
Indegno sei del creator pensiero:
Dunque, per Dio, ti scuoti; e ad alto segno
Drizza alfine 'l tuo cor, drizza l'ingegno!

E allora un raggio di virtù celeste
Risplenderà sulla tua fronte; e allora
La gloria ti darà sua nobil veste
E 'l vago serto che sue tempie infiora:
Ed uomo allor tu diverrai sì forte,
Che, pur morendo, vincerai la morte!

(Da Caltanisetta) L. LIZIO-BRUNO.

È completo il volume I del

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA

LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSOR

P. PETROCCHI

Il migliore Vocabolario, fu detto, è quello che rimanda più raramente senza risposta chi lo consulta. Perciò il nostro nuovo Dizionario, compilato da un egregio filologo toscano, con la scorta di tutti i dizionari fin qui pubblicati, comprende:

1° la lingua dell'uso, o lingua viva, giovandosi dei grandi Vocabolari del Giorgini, del Tommaseo, del Rigutini e del Fanfani.

2° la lingua fuori d'uso, o lingua morta, con la scorta del Vocabolario della Crusca, del Nannucci, ecc., e aggiungendo una gran quantità di vocaboli che si trovan ne' primi scrittori della nostra letteratura.

La lingua d'uso e la lingua fuori d'uso si troveranno nella stessa pagina, ma affatto separate, in forma nuova, a due piani: in alto, la lingua viva; in basso, la lingua fuori d'uso, scientifica, ecc.

3° la lingua delle varie città toscane, — la lingua contadinesca e delle montagne [illegible]

4° la [illegible] estierismi entrati nell'uso.

5° [illegible] dicata con segni speciali

6° le [illegible] e le flessioni o formazioni [illegible] registrate dalle grammatiche

7° gli esempi [illegible] per la lingua viva, tratti semplicemente dall'uso, [illegible] per la lingua morta, dagli autori

8° in fine un elenco di nomi propri di paesi e di persone per insegnare la pronunzia e la misura.

Questo nuovo Dizionario è pubblicato nel gran formato dei Dizionari-Treves, in caratteri fusi appositamente. Esce a dispense di 64 pagine a due colonne.

Prezzo d'ogni dispensa, UNA LIRA.

Si ricevono associazioni a serie di dieci dispense per LIRE DIECI (Estero, Fr. 12).

È completo il primo volume dall'A alla K, di 1396 pagine in-8 grande a 2 colonne. LIRE VENTI
Legato in tela e oro: Lire 25.

Dirig. comm. e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

LA SETTIMANA.

Bismarck ha vinto. — Lunedì, 21, ebbero luogo le elezioni. Riuscirono 176 partigiani del settennio e 109 contrari. Ci sono ancora 53 ballottaggi; ma la maggioranza è assicurata al governo; tanto che un decreto imperiale s'è affrettato a convocare il Reichstag per il 3 marzo. Una nube in mezzo al trionfo è il risultato dell'Alsazia-Lorena: qui furono eletti tutti i candidati di colore francese. La conciliazione nelle provincie annesse non ha fatto un passo in 16 anni.

*

Degli articoli che si contraddicono sulla guerra e sulla pace è inutile tener conto. Solamente è notevole l'attitudine degli organi russi — anche fuori di Russia, come il *Nord* di Bruxelles, — che tende a far credere che non vi è nè ci può essere alleanza russo-germanica, volendo il governo moscovita aver le mani libere sia in caso di guerra germanica contro Francia, sia in caso di attacco dell'Austria. Lo spirito pubblico è più inclinato per il momento all'ottimismo; ne dà segno la Borsa che ha ripreso fiato da per tutto; ora anzi è in gran gioia per la vittoria del Bismarck, che sarebbe garanzia di pace, se dopo le elezioni valgono le dichiarazioni che il Cancelliere faceva prima.

La questione Bulgara è però lontana da ogni soluzione, non essendo possibile accordare le idee della Reggenza con quelle dello Zankoff. La Porta rinunzia al tentativo di conciliazione, e intende rimettere la vertenza nelle mani delle Potenze, che non si troveranno meno imbarazzate.

A Belgrado, il ministro della guerra Horvatovich ha dovuto dimettersi perchè si riteneva troppo ligio alla Russia, e fu surrogato da Topolovich che pende verso l'Austria.

A Bukarest, la Camera ha messo di propria iniziativa un credito di 30 milioni a disposizione del governo per completare gli armamenti e difendere la neutralità della Rumenia.

Il pensiero della neutralità preoccupa anche il Belgio, dove pure si presenta la domanda di crediti straordinari.

Le Camere austro-ungariche hanno approvato ad unanimità il credito di 12 milioni di fiorini per mobilizzare la Landsturm. Non s'intende, disse il ministro Tisza congratulandosi per questa manifestazione di patriotismo, non s'intende mobilizzare subito, ma prendere tutte le precauzioni per difendere i nostri interessi nel caso che la guerra ci fosse imposta.

Insomma nessuno pensa ad imporre la guerra, e tutti temono possa essere imposta. E tutti, grandi e piccini, armano a tutto potere.

*

Italia. — Il nuovo ministero pareva ieri mattina formato e iersera era di nuovo in forse. La crisi è una delle più lunghe e delle più vergognose che si ricordino. Il ministero si ritirò l'8 febbraio dopo un voto di fiducia; e ci vollero undici giorni prima che il Re si decidesse a incaricare lo stesso Depretis a riformare il suo ministero. Ce ne vollero altri quattro per venire a un raffazzonamento, dove la sola variazione caratteristica è il licenziamento del generale Ricotti, sostituito dal generale Bertolè Viale. A questo patto, bisogna credere, il Robilant, di cui s'è voluto per un momento fare un presidente del Consiglio, ha consentito a conservare il portafogli degli esteri sotto Depretis. Il qual Depretis resta presidente, ma senza portafogli; affida il ministero dell'interno al senatore Saracco, ch'è piuttosto un rigido finanziere. Ma alle finanze rimane il Magliani, che nella presenza del Saracco troverà un incoraggiamento a resistere alle domande continue di spese nuove e a far davvero della finanza severa. Resta fortunatamente il Brin alla marina; e par che resti anche il Taiani alla giustizia. Se ne vanno invece il debole Coppino e il bersagliato Genala; il primo vien surrogato da Luigi Luzzatti, economista e finanziere di primo ordine, che forse si troverà a disagio nell'istruzione pubblica, dove anche l'essere israelita può creargli difficoltà speciali; e l'on. Grimaldi salta dall'agricoltura ai lavori pubblici. Questo passaggio è un'altra curiosità della crisi; il Grimaldi è partigiano del libero scambio e fino all'ultimo giorno si dichiarò contrario ad ogni aumento di dazi sui risi e sui cereali; vien nominato in sua vece il Branca, che appartiene al partito agrario, e per prima cosa proporrà, a quanto dicesi, cotesti dazi; e il Grimaldi non si opporrebbe sedendo nello stesso gabinetto, ma con altro portafogli.

Il programma del nuovo ministero si concreta evidentemente in una più attiva e più efficace preparazione militare. Il nuovo ministro della guerra vuole che il suo bilancio ordinario della guerra sia portato a 225 milioni; chiederà nuovi crediti per il bilancio straordinario; e provvederebbe senza indugio a riorganizzare i presidii d'Africa sopra nuove basi. Per coprire tanto spese maggiori si spera che il Grimaldi avrà il coraggio, che mancò al Genala, di proporre una sosta nelle costruzioni ferroviarie; e si crede che il Branca proporrà un dazio sui risi e l'aumento di 3 lire sui cereali; e che fors'anche il Magliani, inspirato dal Saracco, vorrà sospendere l'abolizione del 2° e 3° decimo sull'imposta fondiaria.

Tutto ciò era vero la mattina di ieri, 23; ma nella giornata sorsero nuove difficoltà, e dovettero essere ben gravi, giacchè l'on. Depretis si recò dal Re a rassegnare il mandato.

*

L'ordine del giorno del Re, del 16 febbraio, che fu letto a tutto l'esercito, piacque assai, e giova riferirlo testualmente:

" *Soldati dei presidii in Africa!* I combattimenti del 25 e 26 gennaio a Saati ed a Dogali, con tanta fermezza e con tanto ardimento da voi sostenuti, onorano l'esercito italiano. Il ricordo di Dogali rimarrà imperituro nella storia militare. — Io faccio plauso al nobile contegno di tutti voi, soldati di terra e di mare, ed esprimo la mia ammirazione ai prodi che, eroicamente sacrificandosi, caddero gloriosamente sul campo di battaglia. — La patria onora i vostri valorosi compagni, ed è a voi riconoscente. — Io, altero di esservi capo, sono più che mai fidente nei nostri destini. Umberto."

I 47 feriti sbarcarono ieri l'altro, 22, a Napoli e furono accolti da tutta la popolazione con una solennità commovente, alla quale partecipò in persona l'Arcivescovo, cardinale Sanfelice, e per telegrafo il Re che presto andrà a visitare l'ospedale.

*

Del resto si conferma sempre più che il ras Alula s'è ritirato ad Asmara con grandi perdite e con l'impressione di aver corso un serio pericolo. Infatti egli non fa che chiedere pace. L'ing. Salimbeni venne per la seconda volta a Massaua il 16, portando questa lettera del ras:

"Non sono io il colpevole, la colpa è stata vostra perchè avete fortificato Uaà e Saati che mi appartengono. Gli infedeli che sono tra voi hanno cagionato la rottura. Importa odiare i cattivi consigli. Ora torniamo amici come prima, ciascuno rimanendo nel suo territorio. Quel che è stato è stato. Per fare la pace invio questa lettera ed un messaggio verbale. Mandatemi una parola decisiva di amicizia."

Il Salimbeni doveva partire il giorno dopo con la risposta del gen. Genè. Secondo un dispaccio della *Tribuna*, la risposta è questa: " Prima di venire a trattative di qualsiasi genere, liberate Salimbeni, Piano e gli altri. In caso contrario, li riterrò fin d'ora morti, come son morti i combattenti a Saati, e penserò a vendicarli." Salimbeni rilasciò al gen. Genè una lettera che approva questo messaggio e la linea di condotta che annuncia. Tutto ciò è veramente eroico, e ricorda l'episodio di Attilio Regolo. Il corrispondente della *Tribuna* aggiunge che Salimbeni gli confermò che il re Giovanni ha rimproverato ras Alula per l'attacco di Saati, e lo ha minacciato, ove senza suo ordine ricominciasse le ostilità, di fargli tagliare la mano destra. Malgrado ciò, il Negus si preparerebbe ad una campagna in regola, contro gli Italiani.

A Dogali gli Abissini realmente erano 5000, ma tutti armati di fucili come quelli degli Italiani. Il sacrificio della colonna De Cristoforis salvò quella di Boretti.

E pare certo che il console francese a Massaua forse ostile agli Italiani, dando ricovero alle spie abissine. Il governo francese contesta il fatto, ma richiama il suo console, sotto la forma solita dei motivi di salute.

Una lettera del viaggiatore Antonelli annuncia la sua prossima partenza per l'Italia. Pare ch'egli non abbia accompagnato Re Menelik nella sua spedizione nell'Harrar.

*

Domenica scorsa, il galeotto Cipriani fu eletto per la quarta volta sì a Ravenna come a Forlì, dai soliti 4000 votanti, senza combattimento. La Camera tornerà ad annullare l'elezione, e i due collegi romagnoli continueranno a restare senza deputato, per il vergognoso capriccio di 4000 socialisti e la non men vergognosa astensione degli altri 18,000 elettori.

*

Un terremoto molto grave si sentì sulla costa di Provenza e di Liguria, estendendosi a tutto il Piemonte e la Lombardia, nella notte dal martedì al mercoledì, 22 a 23, l'ultima notte di carnevale. Avvenne verso le 6 ½ del mattino, e durò più di mezzo minuto. Nella riviera ligure, secondo le prime notizie i danni sono considerevoli. A Savona molte case crollarono e si deplorarono 11 morti; otto feriti e un morto a Porto Maurizio; 6 morti a Noli, 15 a Oneglia. A Nizza crollò una casa, seppellendovi tre persone; anche a Mentone v'ebbero morti e feriti. Il servizio ferroviario della Riviera fu sospeso, per il pericolo delle numerose gallerie.

*

America. — Il Congresso di Washington ha approvato il bill che proibisce rigorosamente la poligamia dei Mormoni.

24 febbraio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

BORSE. — Con l'aiuto di Bismarck la Borsa va ristabilendosi. Una gran parte della speculazione è sempre al ribasso; essa, malgrado il risultato delle elezioni germaniche favorevole al settennato, vede buio pesto; ma l'alta Banca giura nelle parole di Moltke: " Il rifiuto del settennato è la guerra" e ne trae la conseguenza, non troppo logica, che, viceversa, l'approvazione del settennato voglia dire la pace. Il risparmio, dal canto suo, aiuta questa tendenza al rialzo con la compera continua al contante e finalmente non mancano i drappelli di speculatori che, non curandosi nè della pace nè della guerra, non commentano i giornali, non leggono nemmeno i telegrammi, ma fiutano l'aria che spira dalle alte sfere e bravamente si mettono all'aumento. Morale: la rendita è salita da 96.20 a 96.90, il contante vale sempre circa il fine mese e anche un forte ribasso sui valori russi non ci fa discendere sotto il 96,45; siamo sempre sulla buona via.

Vi continueremo? Ecco, a questa dimanda non possono rispondere i finanzieri nè grandi nè piccini; la risposta bisognerebbe mandarla a cercare ben bene addentro ne' lobi degli ampii cervelli diplomatici. E il pubblico, che fin là non ci arriva, con la sua prudenza, col dolce ozio in tutto quel che non è qualche tranquillo investimento di *père de famille*, mostra che fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio. Perciò affari pochi assai in tutti i valori e su pe' listini prezzi nominali quasi da un capo all'altro, un vero bianco deserto. Nè tampoco nelle poche oasi, dove fiorisce una cifra, questa segna, in relazione alla rendita, un qualche aumento. Anzi, la Banca Generale da 683 a 676 perde alcune lire e le Mediterranee a 572-573 e le Meridionali a 747-751 vegetano. Così la va pure per i valori industriali e per la Rubattino a 347. Anche i trasporti di truppe per Massaua non bastano a rinvigorire la Società di Navigazione. Le gioveranno meglio i responsi della commissione che è stata nominata dal ministro Genala — ultimo suo atto — per lo studio delle riforme a' trasporti marittimi? Potrebbe anche darsi di no. Uno de' quesiti sottoposti alla commissione è se convenga dare la sovvenzione tutta quanta a una Società o frazionarla, aprendo una gara.

Tutto sommato, malgrado l'abbondanza del denaro, le Borse aspettano ancora il magico *sesame apriti*. La stessa abbondanza del denaro, anzi, non è che la prova della mancanza d'affari, della generale sfiducia e mentre l'oro torna in copia alle casse delle Banche d'Inghilterra e di Germania e lo sconto ribassa, l'*Economist* scuote il grave capo e prevede una tensione del mercato, con sostegno sul valore del denaro. E sapete perchè? Sempre per la stessa ragione; perchè tutti gli Stati, direttamente o indirettamente, devono rivolgersi al mercato e dargli carta per avere oro e comperare acciaio, bronzo e conserve. Il rublo russo perde ormai il 44 %. Ecco una sintesi della situazione.

SEMPIONE E SPLUGA. — Il Gran Consiglio del Cantone di Vaud si radunerà questa settimana per votare il sussidio di quattro milioni alla ferrovia del Sempione. Presto saranno convocati anche quelli di Friburgo e del Vallese. In pari tempo si rinfocola il progetto dello Spluga. Nei giorni scorsi ha avuto luogo a Zurigo una Assemblea de' rappresentanti i Cantoni cointeressati e vi si è votata la formazione d'un fondo per gli studi, che verranno assunti dalla Società delle ferrovie meridionali italiane, l'esercente della Rete Adriatica.

FERRO E ACQUA. — A Rogoredo, una stazione ferroviaria della prossima futura Milano, è stata inaugurata la prima ferriera milanese, fondata dal signor Riva. Utilizzando, come già fanno a Savona, a Voltri e altrove, le vecchie rotaie, vi si producono, con cinque forni, duecento quintali di ferro al giorno. In generale alle industrie metallurgiche si predice in Italia un grande sviluppo. Ed è questo uno de' principali obbiettivi della nuova tariffa doganale.

Un altro genere d'imprese industriali che fa progressi, e che maggiori dovrà farne, è quello delle condotture d'acqua. Anche la settimana scorsa si è inaugurata quella d'Ivrea. Asti e Vicenza bandiscono gare per provvedersi d'acqua potabile. Persino il grande progetto, che dovrebbe far sorgere a nuova vita tutto il Tavoliere delle Puglie, ha qualche maggiore probabilità di riuscita che per lo passato. Ce n'è però ancora del da fare perchè l'Italia abbia combattuto e vinto questo grande nemico che è la mancanza d'acqua buona ed abbondante. Dalla inchiesta igienica, della quale testè è stata pubblicata la relazione, risulta che 618 comuni del Regno hanno acqua cattiva e 272 cattiva e scarsa. Per la fognatura poi è peggio ancora: in 6404 comuni, popolati da più di 14 milioni di abitanti, manca ogni qualunque sistema, anche rudimentale, di fognatura. E non basta: in 4350 comuni i Municipi provvedono loro a spazzare le vie; in 2766 ci pensano i frontisti; in 1142 ci pensa nessuno. Il colmo poi è questo che se 3250 comuni portano le immondizie lontano e 2283 se le tengono piuttosto vicine, 767 le custodiscono entro l'abitato e 1434 addirittura le abbandonano sulle vie. Un Ministero delle spazzature pubbliche sarebbe una necessità.

BANCHE. — Comincia la stagione delle Assemblee d'azionisti. E finora vi suonano liete novelle. Quelli della Banca Popolare di Milano, oltre all'incassare l. 6 20 per azione = 12,40 %, hanno inteso con orgoglio che la loro Banca, tenendo lo sconto inferiore di un ½ % a quello officiale, ha scontato l'anno scorso per 105 milioni e ha fatto de' riporti per 148. Gli azionisti poi della Banca Lombarda hanno addirittura potuto mostrarsi generosi: i sindaci proponevano loro di mettere 27,000 lire alla riserva e prendersi oltre il 5 % d'interesse, un dividendo di L. 19; gli azionisti, invece, d'accordo col Consiglio, hanno messo 79,000 lire alla riserva e votato un dividendo di L. 15; si accontentano, interesse compreso, dell' 11 %.

La crisi in Sardegna. — Improvvisamente, e senza che se ne sappia troppo il perchè, i portatori di Buoni agrari del Credito agricolo sardo, perdettero la fiducia nell'Istituto e si affollarono alle sue casse chiedendo il rimborso. E il Credito pagò, pagò. Ma, finalmente, gli mancarono lì per lì i fondi. Chiuse gli sportelli e non pagò più. È un run in miniatura questo della settimana scorsa. Ma la Sardegna ne aveva già abbastanza de' malanni per non aver bisogno di questo.

23 febbraio. S.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE-ITALIANO

E

ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.

ARRICCHITO

1° D'un gran numero di locuzioni, gallicismi ed idiotismi più in uso, coi segni dei diversi significati; 2° Di oltre 20,000 esempii nelle due lingue; 3° Delle voci dell'uso toscano; 4° Dei vocaboli antiquati; 5° Della retta pronuncia delle parole nei casi dubbi; 6° D'un dizionario di nomi propri, ai personali che storici, geografici e mitologici

COMPILATO DA

B. MELZI

autore del *Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana* Già direttore de l'*Eroe de Deux Mondes*, in Parigi, ec.

La parte Francese-Italiana *forma un bel volume di 548 pagine, in-12, a due colonne, in caratteri fusi appositamente, pel modico prezzo di* **L. 2:50.** — *Allo stesso prezzo seguirà prontamente la parte seconda,* Italiana-Francese. — *Il* Dizionario *completo costerà* **L. 5,** *e legato* **L. 6.**

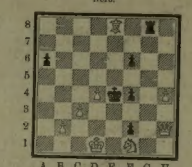
Dirig. comm. e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 511

Del signor Mattia Cavallotti di Milano.

Nero.



A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica, dell'*Illustrazione Italiana*, in Milano.

Alcuni associati chiedono il numero straordinario

VERDI e l'OTELLO

che ha avuto un sì enorme successo. Per averlo, mandino **Due Lire** *e lo riceveranno franco in tutto il Regno. Per l'estero (Unione Postale),* **Fr. 2: 50.**

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 508:

(Mattia Cavallotti)

Bianco	Nero.
1. T h1-h4	1. R d5-c4 : C +
2. D b8-c6 matta	
(a)	
	1. D e4-f3 : A
2. T h4-d4 matta	
(b)	
	1. P e7-e6
2. D b6-b5 matta	
(c)	
	1. P e7-e5
2. C c4-e3 matta	

Ci inviarono soluzione esatta i signori: Emilio Frau di Lione; Guazzo Francesco di Lavagna; Nina Rocca Rey di Arona; Maria Rocca Rey di Torino; Noh. (pro.) della Pesa di Udine; Baronessa di Sotkot di Udine; Bartoletti A. di Arona; Fior Attilio di Vienna; Elicio Vignali di Lodi; Eleonora Rizzato di Capodistria; Annibale Rossi di Castel San Giorgio; Oddone, Dalla Rosa, Baraldi e Jacoby del Caffè Leone di Milano; Marco Chetoni di Pisa; dottori Tondini e Faruffini di Milano; G. Oberti di Milano; Carolina Parea Ved. Revel di Milano; Ten. Colonn. G. Turcotti di Rovigo; Ten Colonnello A. Campo di Lodi; Generale Deix di Torino; Ester Zammoner, Casira e Linda Gobbato di Volpago; A. Pinelli di Torino; Ing. Luigi Poma di Mantova; Adolfo Lotata di Messina; Valentino Rossi di Lugo; Capitano Siro Brauzzi di Verona; Conte Rozwodowski da Parigi; Giuseppe Ariotta di Napoli.

È uscita in tutta Italia la 46ª edizione del

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI

DI

EDMONDO DE AMICIS

LIRE DUE. — Aggiungere venti centesimi per l'invio postale. — LIRE DUE.

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

D'imminente pubblicazione:

DUE MESI IN BULGARIA

— Ottobre e Novembre 1886 —

NOTE DI

VICO MANTEGAZZA

per fare seguito alla "Bulgaria dei Bulgari" di Alberto De Rudna

Il signor Vico Mantegazza fu mandato in Bulgaria dal *Corriere della sera* quale corrispondente speciale dopo il colpo di Stato che fece cadere il principe Alessandro. Egli potè raccogliere a viva voce e dalle varie parti le narrazioni di quel colpo di Stato, vide coi propri occhi gli intrighi russi, parlò col generale Kaulbars, e col Reggenti, fu presente alle elezioni, assistè alle sedute della Sobranje. Le sue corrispondenze destarono gran sensazione; ora, riordinate e ampliate, formano un prezioso volume di storia contemporanea, narrata vivacemente da un testimonio oculare. Nelle circostanze presenti è un libro di grande attualità.

Un volume in-16 di 320 pagine, con ritratti e incisioni.

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscita la prima parte dell'

Annuario scientifico industriale

Anno XXII 1886-87

Astronomia, di G. Celoria, - *Meteorologia e fisica del globo*, di F. Denza. - *Fisica*, di R. Ferrini, - *Chimica*, di L. Gabba, - *Storia naturale*, di C. Anfosso, - *Medicina*, di F. Pirovano, - *Chirurgia*, di A. Turati, - *Agraria*, di Arcozzi-Masini, - *Meccanica*, di G. Sacheri, - *Ingegneria e lavori pubblici*, di C. Arpesani, - *Applicazioni scientifiche*, di G. Vimercati, - *Tecnologia militare*, di A. Chevarino, - *Marina*, di A. Riniesi, - *Geografia*, di A. Brunialti, - *Necrologie, esposizioni, congressi, concorsi*, ecc., ecc.

La parte prima forma un vol. di 400 pag. con 9 inc., una carta colorata in testa al volume, e costa

LIRE QUATTRO

Prezzo dell'Annuario completo: Lire 7,50.

La *Parte Seconda* ed ultima uscirà nel febbraio.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.LLI TREVES MILANO

Via Palermo N. 2, Galleria Vittorio Emanuele N. 51.

GUIDE DEI VIAGGIATORI

(Guide Treves-Bolaffio. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino)

Guida dell'Italia Meridionale con le isole di *Sicilia*, *Sardegna* e *Capreri*, con una grande carta geografica d'Italia, dieci piante di città, di musei, e le carte geografiche dei dintorni di Napoli, Palermo, Catania e dell'Etna . . . . . Lire 8 —

Guida dell'Alta Italia

COI PAESI LIMITROFI DI

Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trente e Trieste la Linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni Lucerna e Zurigo.

Terza Edizione (1886)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 8 carte di laghi e 16 piante di città . . . . Lire 5.

Oltre alla descrizione di tutte le linee percorse dalle ferrovie dai tramways, dalle diligenze, dalle messaggerie, dai piroscafi sui mari Mediterraneo ed Adriatico e sui laghi, furono consultati alcuni capitoli alle GITE ALPINE, innovazione che crediamo importantissima.

Questo libro di circa 400 pag. in caratteri compatti, è rilegato in tela e oro, è diviso in cinque parti cioè: I. Piemonte. - 2. Liguria, Nizza. - 3. Lombardia, Canton Ticino. - 4. Veneto, Trentino. - 5. Trieste, Istria.

Guida dell'Italia Centrale

Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, 2 dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc.

Questo libro di oltre 600 pagine in caratteri compattissimi, e fasi appositamente, è diviso in quattro parti, cioè:

I. EMILIA E MARCHE.	III. UMBRIA.
II. TOSCANA.	IV. ROMA E DINTORNI.

Lire 6.

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di Como, di Lugano, Maggiore, d'Orta, ecc., e il Canton Ticino. Con 2 carte dei laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona . . . . . Lire 2 50

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di Garda, Trento, Trieste e l'Istria. Con 5 carte . . Lire 2 50

Roma e dintorni. Con piante di Roma e suoi dintorni. Lire 3 —

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi e dei dintorni . . . . . Lire 2 —

Guida di Torino. Un bel volume con carte e piante . . Lire 2 —

Guida di Parigi di Folchetto. Con la pianta di Parigi, dei boulevards, ecc. . . . . Lire 3 —

Guida di Palermo, di Enrico Onufrio. Con la pianta di Palermo . . . . . Lire 2 —

EDIZIONE INGLESE: Rome and the environs *wit the Plans of Rome and the Environs* . . Lire 8 —

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

(Edizioni Treves) **AFRICA** (Edizioni Treves)

G. B. LICATA

ASSAB E I DANÀCHILI
VIAGGIO E STUDI

I. Prima rotta. All'isola di Candia. - II. Il canale di Suez. - III. In mar Rosso Gedda. - IV. Hodèida. - V. Una punta nel mare Indiano. Aden - VI. Il passato della colonia. - VII. La vita ad Assab. Il clima. - VIII. Assab a volo d'uccello. Flora e fauna abissina. - IX. I Danachili. - X. Il capitolo dei lamenti e delle speranze. - XI. Moca.

Un bel vol. in-16 di 350 pag. **Lire 3:50.**

ARTURO ISSEL

VIAGGIO NEL MAR ROSSO
E FRA I BOGOS

Nuova edizione in-8 (1885) illustrata da 27 incisioni con un'appendice sul Mar Rosso nei suoi rapporti coll'Italia dopo il 1870.

Lire 5:50.

GUSTAVO BIANCHI

ALLA TERRA DEI GALLA

Narrazione della spedizione Bianchi in Africa nel 1879-80. Nuova edizione (1885) corredata da una prefazione biografica di A. Brunialti e di una carta della regione percorsa da G. Bianchi. Un volume di 608 pag. con 103 incisioni.

Lire 20.

PEROLARI MALMIGNATI

L'EGITTO
SENZA EGIZIANI

L'Autore, racconta la ribellione di Arabi pascià, l'occupazione inglese e l'invasione colerica, avvenuta durante il tempo ch'era console italiano al Cairo.

Lire 3:50

STANLEY

Il Congo e LA CREAZIONE DEL NUOVO LIBERO STATO. Due volumi con 119 incisioni, 5 carte geografiche e una lettera autografa dello Stanley . . . . . **Lire 30 —**

Come io trovai Livingstone Viaggi, avventure e scoperte nell'Africa Centrale, compresi quattro mesi di residenza col dottor Livingstone. Un volume di 580 pagine, con 57 incisioni, il ritratto di Stanley, 5 carte geografiche e una pianta. Traduzione dall'inglese autorizzata dall'autore . . . . . **Lire 5 —**

Attraverso il Continente Nero ossia LE SORGENTI DEL NILO, I GRANDI LAGHI DELL'AFRICA EQUATORIALE E LUNGO IL FIUME LIVINGSTONE FINO ALL'OCEANO ATLANTICO. Con 150 incisioni e 7 carte geografiche, fra cui una grandissima carta dell'Africa Equatoriale . . . . . **Lire 12 —**

Viaggi, avventure e scoperte attraverso l'Africa equatoriale (Novembre 1874 - Settembre 1877). Lettere dirette da H. M. Stanley al *New-York Herald* e al *Daily-Telegraph*, con 45 incisioni e una carta geografica. **Lire 3 —**

CONTE LUIGI PENNAZZI

Massauah, KEREM, KASSALA. **L. 3 50**

Khartum, SUAKIM, GHEDAREFF. **L. 3 50**

Alla ricerca delle sorgenti del Nilo
VIAGGI CELEBRI
DI
Burton, Speke, Grant e Baker
NARRATI DAGLI STESSI VIAGGIATORI

Un volume in-8 di 632 pag. con 144 incisioni
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, Via Palermo, 2.

Premiato e privilegiato Stabilimento a Vapore
per la fabbricazione dei
17 Medaglie d'oro, d'argento, ecc. **BIGLIARDI** Fornitore di S. M. il Re d'Italia.
DI
ANTONIO LURASCHI
Milano, Via Orti, N. 4, 6 e 8, Milano.

Biliardi ricchissimi e comuni per case signorili, stabilimenti pubblici, alberghi e caffè. Specialità per la Sicilia, Sardegna. Biliardi a Carambol francese, identici a quelli di Parigi. Spedizione per tutti i paesi. A richiesta invio *gratis* del Catalogo dei disegni e prezzi correnti ridottissimi.

Opera in associazione:

Gerusalemme Liberata
DI
TORQUATO TASSO
con le illustrazioni del celebre
G. B. PIAZZETTA

Fac-simile dell'edizione principe del MDCCLV *dedicata a Maria Teresa*

Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, vien fatta in formato in-folio dell'*Ariosto* e della *Bibbia* del Doré. Ciascuno dei venti canti del grande poema è illustrato da una grande incisione, oltre alle incisioni minori in testa e in fine d'ogni canto. Questa riproduzione, fatta fedelmente coi nuovi sistemi che il nostro stabilimento, unico in Italia, ha introdotti, formerà un vero capolavoro artistico.

Uscirà a dispense di 40 pag., formato in-folio, stampate a due colori riccamente illustrate.

Lire DUE la dispensa.

Associazione all'opera completa, Lire 25. — Estero, Fr. 30.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito:

LE ESTASI UMANE
DI
PAOLO MANTEGAZZA

Questo nuovo e tanto aspettato libro del professor PAOLO MANTEGAZZA, presenta tutte le qualità brillanti che resero sì celebre e popolare questo scrittore, senza quelle scabrosità che talvolta hanno spaventato il pubblico. Come fu già detto da valenti critici, è un vero poema in prosa; scritto dal Mantegazza con entusiasmo, sarà letto con entusiasmo.

INDICE DEI CAPITOLI:

Volume primo: I. Questo libro è una battaglia. — II. Classificazione. — III. L'estasi negli animali. — IV. Le estasi affettive. — V. Estasi dell'amicizia e dell'amor fraterno. — VI. Le estasi dell'amor materno. — VII. Le estasi dell'amor figliale. — VIII. Le estasi dell'amor platonico. — IX. Le estasi religiose. — X. Santa Teresa.

Volume secondo: XI. Altre estasi religiose. — XII. Estasi dell'amor di patria. — XIII. Piccolo estasi affettive e miste. — XIV. Estasi estetiche. — XV. Le estasi della natura. — XVI. Le estasi prodotte dai fiori. — XVII. Le estasi della musica. — XVIII. Le estasi del pensiero. — XIX. Le estasi della fantasia. — XX. Le estasi dell'eloquenza. — XXI. Le estasi della lotta e della potenza. — XXII. Le estasi della creazione.

Due volumi in-16 di complessive 700 pagine
LIRE SETTE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — **Fratelli TREVES, Editori** — MILANO

Sono usciti i primi 4 fascicoli della

STORIA
DEL
RISORGIMENTO ITALIANO
NARRATA DA
FRANCESCO BERTOLINI
ILLUSTRATA DA
EDOARDO MATANIA

Quest'opera fa parte della grande *Storia d'Italia* che abbiamo intrapresa, della quale la *Storia di Roma*, recata a termine, forma il primo anello. — L'illustre prof. BERTOLINI, in altre sue pubblicazioni sul Risorgimento italiano, ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei propri tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. Alcune di queste pubblicazioni sono recentissime, e meritarono all'autore il plauso degl'intelligenti. Il corso di Storia contemporanea da lui tenuto l'anno scorso con sì grande successo all'Università di Bologna, è la preparazione a questo volume che riuscirà un vero monumento di storia e d'arte contemporanea. — Le incisioni, sui disegni di E. Matania, sono affidate ad A. CENTENARI, primo in Italia nell'arte silografica. L'interesse dell'argomento, la valentia dello scrittore, la splendidezza e l'originalità delle illustrazioni che formeranno veri quadri, separati dal testo, non inferiori a quelli di Doré e di Meissonnier, assicurano a questo volume il più brillante risultato. — L'opera esce in formato in-4 grande. Ogni dispensa di 8 pagine contiene una grande composizione di EDOARDO MATANIA.

L'opera completa Lire Quaranta. | Cent.mi 50 Cent.mi il fascicolo | Per l'Unione Postale Franchi 50.

Ogni dispensa di Quattro fascicoli, L. 2. — Ogni serie di Dieci fascicoli, L. 5.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUOVI ROMANZI

Andrea Cornelis, o una vendetta Romanzo di P. BOURGET. - Questo romanzo, appena uscito a Parigi dal Lemerre, è il gran successo del giorno. Un volume di 400 pagine. **L. 4 —**

Anna Karenine del conte **LEONE TOLSTOI**, preceduto da uno studio di *Domenico Ciampoli* sui romanzi russi. Due volumi **L. 2 —**

La spada di fuoco di **A. G. BARRILI.** — Un volume in-16 di 380 pag. **L. 4 —**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia, e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati :

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapoceti,** sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa,** di **Cypre,** di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Gulido.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

Che cosa è un volto anche giovane e bello, se la bocca, sorridendo, mostrasi priva delle perle che Iddio vi seminò a duplice scopo di bellezza e di utilità e sotto il duplice rapporto dell'attrattiva della fisonomia, e della salute del corpo.

Si è detto che queste perle si posson rimpiazzare.... Quale errore! La natura non può essere rimpiazzata, ed è appena se una imitazione seguita da una sequela d'inconvenienti può renderne la fallace illusione. Però, qual riconoscenza non è dovuta allo specifico atto a sopprimere d'un tratto ogni dolore odontalgico, ed a conservare i denti intatti e bianchi seguendo un igiene bene intesa, la quale sola, può assicurare la bocca curata in tal guisa, un alito sempre fresco e sempre puro.

Or bene questo problema è stato risolto dall'*Elisir dentifricio dei R.R. P.P. Benedettini dell'Abbazia di Soulac.* (16)

Elisir: fr. 2.50; fr. 5; fr. 10. — *Polvere:* fr. 1.75; fr. 2.50; fr. 3.50. — *Pasta:* fr. 1.75; fr. 2.50. — Il flacon *Elisir* di un litro fr. 22.

Agente generale: *A. Seguin.* — Rue Huguerie 3, Bordeaux.

Vendita all'ingrosso: a *Milano:* Usellini e C., Corso Venezia, 71. — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M Dunant, Galleria De Cristoforis, 64; — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

LUCIDO NUBIAN

LUCIDO VERNICE PER CALZATURE E PER QUALSIASI OGETTO DI PELLE

Si applica senza spazzole, non contiene acido; non deteriora il cuoio.

SI VENDE DAPERTUTTO. Per l'ingrosso **MILANO:** Della Valle C.ia; Usellini C.ia; Villani Paganini C.ia; Carozzi Agostino, C.ia

FABBRICHE a LONDRA; PARIGI, 42, rue de Chabrol, 42

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

THE

EQUITABLE

(of the United States)

FONDATA NEL 1859 SUL SISTEMA DELLA MUTUALITÀ A PREMIO FISSO.

Fondo di garanzia al 31 dicembre 1885	L.	[illegible]
Eccedenza sulle riserve legali	»	90,669,144
Ammontare delle assicurazioni in corso	»	1,851,905,459
Pagamenti fatti agli assicurati	»	457,154,417
Nuovi contratti stipulati nel solo anno 1885	»	407,578,966

Assicurazioni in caso di morte — assicurazioni miste ed a termine fisso. — Dotazioni di bambini. — Rendite vitalizie differite. — Rendite vitalizie immediate su una o più teste. — Polizze a partecipazione annuale. — Polizze con accumulazione e semi-accumulazione degli utili.

Polizze libere di accumulazione.

SUCCURSALE ITALIANA

Corso Venezia, 4 — MILANO. — *Corso Venezia, 4.*

Direttore: *Cav. Uff.* LUIGI DELLA BEFFA.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da CH.les FAY, Profumiere

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.



Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso G. M. DUNAT, Gall. De Cristoforis, 64-68, ed all'ingrosso USELLINI e C., Corso Venezia, N 71.

Premiata Fattoria Enologica Fratelli Maselli

Acquaviva delle Fonti.

Primativo da taglio L. 32 l'ett. Cerasuolo da pasto L. 27 l'ett. Franco Staz. Acquaviva



COOKE & WEYLANDT
BERLIN, SW
Fabbrica di
TIMBRI
in cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

L'Amante, romanzo di G. CLARETIE. — Un volume in-16. . . L. 1.
Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle prime farmacie.

☞ **AVVERTIMENTO IMPORTANTE** — *Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di BETTS & Co., si trovino impresse le firme* Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Depositarii: **Milano,** Carlo Erba; **Roma,** F.lli Bonacelli e Società Farmaceutica Romana; **Torino,** Gandolfi, Bevilacqua e C.; **Firenze,** Cesare Pegna e figli; **Napoli,** Imbert e C.

Merletti di qualunque genere tanto a metro che a forma

Pizzi per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi

Trine PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso

M. JESURUM E C.IA

di VENEZIA

unica fabbrica in Italia ; premiata e brevettata.

CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

F.LLI TREVES MILANO
Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51

ROMANZI ILLUSTRATI

È aperta l'associazione ai due capolavori di

GIORGIO OHNET

LA CONTESSA SARA

Questo romanzo dell'autore del *Padrone delle Ferriere* promette di raggiungere la stessa popolarità del suo fortunato predecessore. Il teatro ne ha del pari ingrandito il successo. Perciò pubblichiamo della *Contessa Sara* una bella edizione illustrata dallo stesso Sahib che illustrò sì artisticamente il *Padrone delle Ferriere.*

La pubblicazione, magnificamente illustrata, seguirà per dispense di 8 pag. in-8 grande a soli

Centes. 5 cadauna.

Associazione all'opera completa L. 3.
(Stati dell'Unione Postale, Fr. 4.)

GIULIO VERNE

IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI

Fra tutti i viaggi straordinari del Verne è questo considerato il più interessante, il più meraviglioso, il suo capolavoro. Questo romanzo non può essere compreso in nessun'altra raccolta essendo di *nostra proprietà assoluta* per l'Italia.

La pubblicazione, magnificamente illustrata, seguirà per dispense di 8 pagine in-8 grande a soli

Centes. 5 cadauna.

Associazione all'opera completa L. 2,50
(Stati dell'Unione Postale, Fr. 3.)

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — **L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**

MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - **MILANO**



La Direzione dello Stabilimento **per allevare cani di razza**

ARTURO SEYFARTH

in *Köstritz* (Germania).

Manda in tutte le parti del mondo i suoi celeberrimi Cani di razza moderni, che hanno ricevuti vari premi come segue: **Bernardini, Terra nuova, Alani giganti tedeschi. Alani danesi, Mastini, tutte le specie di cani da caccia e da sport perfettamente ammaestrati:** gran collezione di piccoli cani tra i più rari, di salone e di fantasia.

Allevamento di 35 razze diverse!

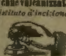
Il nostro album artisticamente eseguito e contenente le razze premiate, con prezzo corrente speciale e referenze di tutte le parti del mondo, costa 80 Pfennige (100 Centesimi) da spedirsi in francobolli.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.

la più vecchia e rinomata

Fabbrica di Timbri in Cautchuc valcanizzato

Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.



Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi Agenti.

VERI FRANCOBOLLI.

Il prezzo corrente coi prezzi più bassi vien spedito gratis. Catalogo di curiosità: 45 Pf., catalogo gigante di più di 8000 francobolli: 1 Mark 35 Pf

3 Monaco	15 Pf.	4 Haiti	60 Pf
10 Egitto	40 »	10 Giappone	40 »
10 Baden	40 »	10 St d'Orange	40 »
5 Bolivia	100 »	3 Persia	30 »
7 Ceylon	50 »	8 Turchia	40 »
7 Chili	35 »	5 Guatemala	80 »
4 Is. Sandw.	50 »	5 Trinidad	50 »
4 Uruguay	40 »	8 Bulgaria	40 »
7 Columbia	75 »	2 Corea	80 »
3 China	50 »	6 Cipro	60 »

Tutti questi francobolli sono diversi - Da aggiungersi il porto

Paolo Lietzow, *Berlino N W.*
N 51 Unter den Linden (fond.° nel 1864)

Stampato cogli inchiostri della Casa BEIT e PHILIPPI di Amburgo. — Rappresentanza generale e deposito per l'Italia, GIUSEPPE WEIL. Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.